GALLERIA TEATRALE

TEATRO

DI

LEOPOLDO MARENCO

VOL. III.

GIORGIO GANDI

L'EREDITÀ DELLO ZIO

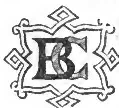
GIORGIO GANDI

BOZZETTO MARINARESCO

IN QUATTRO ATTI IN VERSI

DI

LEOPOLDO MARENCO



MILANO 1868
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.



TIP. GUGLIELMINI.

A

MARIA SELMI-RONCAGLIA

E AL DI LEI MARITO FRANCESCO

RICONOSCENTE DELL'AFFETTO

CHE IL TEMPO NON VARRÀ A SPEGNERE MAI

GIORGIO GANDI

PERSONAGGI

GIORGIO GANDI, marinaro a bordo del *Vittorio Emanuele.*

PAPA' STEFANO, vecchio pilota sulla fregata il *Carlo Alberto.*

MICHELINO detto il POCA CIANCIA, marinaro a bordo del *Vittorio Emanuele.*

RAFAELE CONTE DI PRADO, capitano del *Vittorio Emanuele.*

PETRONINO, mozzo di nave.

MARGHERITA, fidanzata di Giorgio.

SANDRINA, fidanzata di Michelino.

PESCATORI e PESCATRICI.

La scena è in Recco, paesetto della riviera Ligure di Levante. Epoca tra il Blocco d'Ancona e quello di Gaeta.

ATTO PRIMO

In riva al mare. Case di pescatori ai fianchi della scena; il mare nel fondo. A destra la casa del marinaro Giorgio; sopra la porta è dipinta l'immagine della Vergine rischiarata da una lampada votiva. Sandrina e Margherita stanno sul davanti della scena; nel fondo pescatori e pescatrici che cantano raccogliendo le reti. È sera; la luna illumina tutta la scena.

SCENA PRIMA

Sandrina e Margherita, (sul davanti)
Pescatori e pescatrici (sul fondo, cantando).

« Era Lucia, la bella Lucia,
« Vagheggiata da Beppe il marinar;
« Ella è in sagrato; egli è sepolto in mar.
« O pescator, di su l'Ave Maria:
« È morta, è morta la bella Lucia ».

Mary. Come l'anima mia mesto è quel canto!
Sand. Una pietosa istoria! Ero bambina,
Ma lo ricordo ancor come fosse oggi
Il dì che l'han portata al cimitero.

Pescatori e pescatrici (*come sopra*).

« Dal lontan Brasil Beppe venia
« Portando alla sua sposa un anellin;
« Ma Libeccio fe' guerra al brigantin.
« O pescator, dì su l'Ave Maria:
« È morta, è morta la bella Lucia ».

Sand. Sì, sì Beppe tornava dal Brasile
Per sposar la Lucia; proprio tornava,
Cosa rara, fedel. Dovea morire.
Lo inghiottì il mar; Lucia non sopravisse.
Eh! vi son tanti che saria fortuna
Se cadessero in bocca alla balena;
Ma no! ritornan sempre i malandrini;
Già non ha un' oncia di buon senso il mare.

Pescatori e pescatrici (*come sopra*).

« Beppe, son tua... M'abbraccia, anima mia,
« Son tua per sempre! oh donami l'anel!...
« Baciò la croce ed è volata in ciel.
« O pescator, dì su l'Ave Maria:
« È morta, è morta la bella Lucia ».

Marg. Di sì arcana mestizia il cor m'invase
Quella canzon che nè soffro nè godo,
Abbench'io senta traboccar negli occhi
Una söave voluttà di pianto.
Che dolcezza per queste ore notturne
Sotto alla bianca luna, e nella vasta
Calma del mar, la melodia d'un canto.
Sand. La luna... il mar... quel canto... oh fantasie!
La luna è luna, il mar mare; li veggo

Continuamente, e quando ben li guardo,
Sia che si canti o no,...: la luna è luna,
Il mar mare;... talor sbuffa o è bonaccia.
Allegra, Margherita! Io non conosco
Donna di te più fortunata; or dunque
Sorridi, e il mal umor caccialo via.
Giorgio ritorna: è mio fratello, e niuno
Sa più di me che Giorgio è un onest'uomo
E che t'ama davver più che la vita,
Più che la gloria sua di marinaro,
Più che il suo capitan... guarda se t'ama!
Papà Stefano poi, ruvido e altero,
Benchè perla di cor, che mai non seppe
Dire un grazie con grazia alla defunta
Sua metà, che il Signor la benedica,
Quando parla con te tutto è moine,
Tutto vezzi... e, perfin, cosa più strana,
Toglie a'denti la pipa, e, ti so dire,
Non la torria parlasse anche al Gran Turco.
Marg. Stefano, Giorgio e tu buona Sandrina
Siete tutto il mio ben; per voi soltanto
Scordo talor qual padre ebbi... e qual morte
Me l'ha rapito. Compensarvi mai
Potrò dell'amor vostro?...
Sand. Amaci sempre,
E Giorgio ti dovrà più che a lui devi:
Felicità!
Marg. Felicità? Vorrei
Farmi degna di lui — ma, oimè, nol sono.
Sand. Stramberie che davver non le capisco.
Tu non degna di Giorgio? Eh via! sei matta?
Tu signora, tu, nata da un illustre
Genitor, che non sdegni umili panni
Vestir di popolana e menar l'ago

Con le bianche manine in sulle reti
De' pescator;... tu la maestra mia,
Tu, non so se più bella o se più buona,
Tu non degna di Giorgio? Oh se alcun altro
Così ardisse parlar... va pur tranquilla
Che un occhio almen gli strapperei con l'un-
(ghie.

Marg. Ma il cor... ma il cor, Sandrina?
Sand. Ebben?
Marg. M'ascolta:
Ami tu Michelino?
Sand. Io? Quel furfante?...
Nol merita davver.
Marg. L'ami o non l'ami?
Sand. Sì, pur troppo!
Marg. E perchè dici « pur troppo? »
Sand. Perchè?... perchè gli è un cane, un ribal-
(daccio...
Un mostro... sì... ma un mostro tanto bello!...
Non si è annegato mai per mia malora!
Lo chiaman Michelino il poca ciancia
Per tutto il vicinato; è un conta storie
A vedove, a ragazze, a maritate...
Un dilettante di gonnelle... un birbo
Di nuovo conio!... Eppur, per quante volte
Di odïarlo giurai per altrettante
Più e più sempre l'amai. Ma che? Gli chiudo
L'uscio in sul grugno... ei non ha mosso un
(passo
Che già gli corro addietro e lo richiamo
Per timor che non torni... Un bacio solo
Ch'ei mi stampi in sul viso... addio furore
Addio proponimenti di vendetta!...
Sempre è sua la ragion... sempre mio il torto.

Marg. In quel dì che partian Giorgio e il tuo amato,
Pien di giubilo il cor, pel periglioso
Blocco d'Ancona e ci dieron l'addio...
Che provasti in quel dì?...
Sand. Quel che provasti
Certo tu stessa e che nessuna lingua
Basterebbe ad esprimere; non piansi;
Ero fredda di duol!... poi ripensando
Le parole di Giorgio: « o Margherita,
« Quando la patria chiama ogni altro amore
» Debbe tacer;... volo alla gloria, addio! »
Del mio troppo dolor quasi arrossii.

(*Una voce dal mare che canta e si va sempre più avvicinando*).

Voga voga! la sponda felice
Già si appressa... mi palpita il cor!...
Voga voga! quest'aura mi dice
Ch'ella sogna i miei baci d'amor.

Marg. Gran Dio!
Sand. Qual voce!
Pesc. (*alzandosi*). Una barchetta!
Sand. Io sogno,
O la voce è di Giorgio.
Pesc. (*facendo delle mani un portavoce*).
Oh!... dalla barca,
D'onde venite?... Ohè!

(*Una voce diversa da quella che cantava*).

Ciuco! Dal mare.
Pesc. (*c. s.*). Dal mar, lo so.
La stessa voce. Dunque taci e va in bocca

Al pesce can, gaglioffo!
Sand. È Michelino!
Marg. È Giorgio... è Giorgio... oh inaspettata
(gioja!

SCENA SECONDA

Margherita, Sandrina, Giorgio, Michelino, Rafaele, quindi Papà Stefano (*che discendono dalla barca*), *Pescatori e Pescatrici.*

Gior. Margherita!
Mich. Sandrina!
Gior. (*abbracciando Margherita e Sandrina*).
Ecco un abbraccio.
Mich. (*a Sand.*) Un bacio.
Sand. E un pizzicotto.
Mich. Ahi!
Marg. Giorgio! Giorgio!
Ho pregato per voi.
Gior. Grazie! Lo debbo
Certo al vostro pregar se vi rivedo.
Marg. Papà Stefano? (*cercandolo intorno con gli sguardi*).
Papà Stef. (*discendendo dalla barca con la pipa accesa*). Qua!... vecchia barcaccia
Mai non manca all'appello; adagio il piede,
Sor capitan (*ajuta Rafaele a discendere*).
Gior. (*a Rafaele*). Scusate. Io vi presento
Qui mia sorella, e qui la mia promessa.
(*agli altri*).
Il nostro Capitan. (*Sand. e Margh. s'inchinano*).
Papà Stef. (*distribuendo scapellotti ai pescatori*).
Giù, giù il berretto!

Fate un inchino, gole da capestro!
(a Sandrina abbracciandola).
Una stretta!...
Sand. Oh! oh! oh! mi soffocate.
Papà Stef. Margheritina!... *(sforzando la voce a dolcezza e cavando di bocca la pipa).*
Marg. A me neppure un bacio?
Papà Stef. Con tutto il cor, Margheritina mia.
Raf. Dolce il ritorno che vi dà alle braccia
Di così belle giovinette. Amici,
Non ha vanto la vostra gagliardia
Al maneggio de' remi.
Gior. A te, Sandrina:
Il signor capitan cena con noi;
Grida alla vecchia Tonia che apparecchi.
Papà Stef. Qui di fuor, sulla spiaggia; in faccia (al mare;
Chè ci si cuoce in casa. *(Sandrina entra in casa, poi ritorna).*
Marg. *(a Rafaele).* Onor soverchio
Voi ci fate, o signor.
Raf. Non ho famiglia
Da gran tempo, o fanciulla; in mezzo a voi
Ritroverò la gioja che ho perduta;
Per questa sera almen.
Mich. Bravo! Allegria!
Viva l'amor! Così mi piace. *(vedendo alcune belle pescatrici accarezza loro il mento).*
Oh! guarda:
Teresina, Checchina, Caterina!
Come va? Come va?
Sand. *(tornando dalla casa e vedendolo accarezzare le pescatrici lo afferra per un orecchio e lo conduce sul davanti).*
Bel figurotto...
(accennando agli occhi).

Tutti e due ce li avete?... Uno vi basta.
Mich. Con tutti e due t'amerò meglio.
Sand. Bada!...
Marg. Che vedo, Giorgio? Una medaglia!
Gior. (*toglie il capello e fa vedere una larga cicatrice sul fronte*).
E un' altra
Molto più bella.
Marg. Una ferita? Oh Dio!
Gior. Questa del fronte a una scheggia di piombo,
Debbo questa sul petto al capitano.
Raf. Zitto là!
Gior. Nossignor finchè avrò lingua.
Sand. Ma voi pur Papà Stefano?
Papà Stef. (*segnando la medaglia d'argento*).
Una sola.
Quell'altra gliel invidio. E ce n'ho colpa?
Mie vecchie amiche le scheggie di piombo
M'han rispettato.
Mich. Tanto meglio! oh guarda:
Par se ne dolga.
Papà Stef. No; ci sarà tempo.
Finchè ho muscoli e sangue da garzone
Non den spazzarmi via; ma quando lenti
Sentirò i nervi e infievoliti i polsi
Salderò i conti allor con la mitraglia...
Una gamba di legno: ecco il congedo.
Sand. Una gamba di legno?
Papà Stef. Ah! credi, sciocca,
Che io ci debba andar tutto sottoterra?
Peserei troppo in cassa. (*a Giorgio*). È? —
(*Giorgio gli serra la mano*).
Giorgio mio,
Tu se' il gran marinaro;... e il capitano,

Oh che fior d'onest'uomo! (*alle donne*) Se sa-
(peste!...

Marg. Via: ci narrate!

Raf. (*modestamente*). Ve ne prego!

Mich. A cena!

Raf. Sì, sì: a cena.

(*I pescatori portarono frattanto una tavola imbandita e illuminata da ceri incartati*).

Gior. (*ponendo il capitano fra Sand. e Margh.*).
Qui in mezzo il capitano.
(*alle donne*).
E gli destate il gajo umor. (*a Rafaele*). Per
(Bacco!
Se è ver che ritrovaste una famiglia,
Allegro dunque; non rideste mai?

Raf. Rade volte.

Marg. Da senno?

Raf. E son molt'anni.

Mich. Com'io...

Sand. Bugiardo!...

Mich. Che non piansi; in grazia
Di te, carina.

Sand. (*dandogli un pizzicotto*).
Sì signor.

Mich. (*fregandosi il braccio*).
Tanaglie!

Raf. Pur questa sera, in mezzo a voi, lontano
D'ogni romore, in faccia al mar, mi sento
Più tranquillo... direi quasi, felice.

Gior. E ognor lo siate. È l'allegria sì dolce
Balsamo al cor.

Papà Stef. (*mescendogli*).
Bevete. Ah! un bicchierino!
(*alzando il suo bicchiere*).

Così facciam noi vecchi: il mal umore
Sta in fondo... (*beve e poi rovescia il fondo del bicchiere*).
e giù dietro le spalle!
Mich. (*alzando il bicchiere*). Evviva
Papà Stefano!
Papà Stef. Grazie! E il capitano!...
(*alzando egli pure il bicchiere*).
Raf. E queste mie vicine (*facendo altrettanto*).
Gior. Ah! Che ne dite?
Guardate un po': ce lo avrò anch'io ben presto
Un bel tocco di moglie! ah giurabacco!
Non la merito.
Marg. (*arrossendo*). Via...
Gior. Non fo per dire...
Un tesor di dolcezza... Buona... buona...
Un angiolo... un amor... tutto un amore!
Non la merito;... no!
Marg. (*con dolce rimprovero*).
Giorgio!
Gior. Sapeste!...
Quel dì che entrata è nella nostra casa
Entrò con lei la grazia del Signore.
Papà Stef. Sì davvero; v'entrò fin l'abbondanza.
Raf. E il sorriso.
Gior. Ma sì.
Marg. Voi pur, signore,
M'adulate?
Raf. Lo sento.
Gior. Oh guarda un poco;
Non s'ha a dir quel che è vero? Il suo per tutti.
Se un'altra Margherita avvi nel mondo,
Capitan, non vi scappi; e Giorgio vi ama,
Capitan; non vi scappi.
Marg. (*impaziente*). O Giorgio... basta!

Mich. E sì che non avrà l'innamorata!
Scusate veh! ma un capitan!... L'abbiamo
Noi marinar...
Raf. (*ridendo*). T'inganni.
Mich. Ah!... qualche bella
Anconitana!... belle donne!
Sand. Hai detto?...
Mich. Belle donne; l'ho detto? Ebben, nessuna
Cara al pari di te.
Sand. Malandrinaccio!
Gior. Io già vi amavo, capitan; ma dopo
Quel vostro atto magnanimo... Ascoltate,
Margherita: fioccavano le palle
Sul nostro ponte dai nemici spaldi
Spesse siccome il gran che il vagliatore
Getta a nembi sull'aja; e rispondemmo
A quel saluto con grida di gioja:
Viva l'Italia e il re! quindi una lotta
Accanita, terribile, stupenda!
Il mar muggia sconvolto; onda sopr'onda
Tra vortici di fumo alta, spumante;
E un tonar di cannoni e di moschetti,
E un correre e un urtarsi, e dalle punte
Dei pennoni e degli alberi un fruscio
Di gomene e carruccole,... un tumulto,
Una festa, un delirio... un finimondo!
Il presidio d'Ancona urla e bestemmia
Che a larghi massi crollino le mura...
E però non s'arrende. Allor — fu quello
Il momento fatal — come leggero
Schifo sull'onde scivola il vascello
Fin sotto a spaldi... e quasi tocca il muro.
Fu un lampo... un tuono... nulla più — Nel petto
Cade colpito il timonier;... vacilla

La nave omai senza governo e il fondo
Par che già rada la carena. Allora —
Voi m'inspiraste o Margherita — afferro
La ruota del timon; cede al mio braccio;
In un rapido giro eccoci in salvo.
Al timonier si applaude: io nulla vedo,
Che un rio di sangue mi copria la vista.
Era questa ferita... Oh men che nulla!...
Dei disperati un ultimo saluto.

Marg. Ah! mi gelaste il core.

Gior. Attenti un poco —
Capitan qua la mano! Oh! non son molti
I generosi al par di voi.

Raf. Dovere
Di capitan, null'altro io feci.

Gior. Un giorno,
Già dentro Ancona, chiamano a raccolta;
È il re che premia il valor nostro; al cielo
Salgon gli evviva; brillano di luce
Ben cinquanta medaglie. O patria! o gloria!...
« Capitan Rafaele! » Ecco: s'applaude!...
Vi giuro, ne esultai quando s'intese
Il nome vostro risuonar, vel giuro.
« Vi meritaste la medaglia d'oro! »
Ma il capitan, lo credereste?... ad alta
Voce risponde: « Comandante! il petto
« S'ella debbe fregiar del più valente,
« A Giorgio Gandi ella è dovuta, al mio
« Più valoroso marinar ». — « Vi onora
Questa giustizia, o capitan! » — « Per Dio!
« Giorgio Gandi se l'abbia... e tu medesmo,
« Pel tuo sublime cor, questa che io tolgo
« Dal nobile mio petto, il re proruppe...
E di sua man ce ne fregiò gridando:

« Siete due valorosi! » O Margherita
Tu piangi? Io mel sapea... Tu pur, Sandrina?
Capitan, ritrovaste una famiglia.

Sand. (*a Rafaele*).
Vorrei... vorrei, se l'osassi, abbracciarvi.

Raf. (*abbracciandola*).
Con tutto il cor...

Gior. Brava! così!...
(*spingendo innanzi Margherita*).

Raf. (*vivamente si slancia per abbracciar Margherita... ma d'improvviso guardandola s'arresta interdetto; le prende la mano e gliela bacia commosso. La stessa commozione traspare sul volto di Margherita*).

Gior. La mano?
Alla mia fidanzata?... Oh no... no! un bacio!...
Perchè farla gelosa? Animo!... via!...

Raf. (*sfiorando appena la fronte di Margherita*).
Signora!...

Gior. (*ridendo*). Oh! guarda, la si è fatta rossa!...

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Sala elegante nella casa di campagna
del capitano Rafaele.

SCENA PRIMA

Rafaele solo.

La rivedrò. Qual turbamento al solo
Pensier di rivederla! O non mai lieto
Core, tu esulti invan; questa è l'estrema
Delle sventure tue... S'anco mi amasse?...
Perchè tradir quella sincera fede
Che Giorgio ha in me riposta? Oh! sia felice
Col suo Giorgio... felice!... E se nol fosse?...
... Ardea la fronte sua sfiorata appena
Dal tremante mio labro... e di vermiglio
Le si tinser le gote. Oh! quale e quanta
È soave armonia nella sua voce!...
Non un atto volgar!... Sciolta e composta...
Ne' modi, a un tempo, come di fanciulla
Nata e cresciuta a signoril costume.

Non incolta nel dir... non uno sguardo
Che non dicesse al mio: non profanarmi!
Figlia del volgo?... Inesplical cosa!
Buona, ridente, candida, leggiadra
La sorella di Giorgio... oh! ma è ben altro
Quel riso, quel candor, quella dolcezza,
E quell'alta beltà di Margherita!...
No! no! costei dal volgo ebbe la culla
Non il primo suo bacio... È strano! è strano!
Io varcai mari, superai tempeste,
E da più notti naufrago in quegli occhi
Senza speme o desio di salvamento.

SCENA SECONDA

Petronino e detto.

Petr. Capitano.
Raf. Che cerchi?
Petr. Un inviato
Dell'ammiraglio.
Raf. Or vado; e tu m'ascolta:
Se Giorgio arriva con la sua famiglia
Introducilo tosto, e ch'ei m'attenda;
Verrò tra breve. (*parte*).
Petr. Ah! ah! fu colto al vischio
Quest'augellin selvaggio... e da che vischio!...
So ben io quel che dico. Eh! Giorgio, Giorgio...
Sa legger troppo... ha troppo liscia pelle
Quella tua dolcinea... Dieci contr'uno
Che non sì presto balleremo la danza
Delle tue nozze... o che (*ponendo la mano a mo di corna in sul fronte perchè ha sentito rumore.*
Metto acqua in bocca.

SCENA TERZA

Giorgio, Papà Stefano, Michelino, Margherita, Sandrina, Petronino.

Gior. (*entrando*).
Il capitan?
Petr. Mi incaricò di dirvi
Che l'attendiate; l'ammiraglio un messo
Gli inviò pur ora.
Gior. Bene.
Papà Stef. (*sedendosi in una poltrona e accendendo la pipa*) Aspetteremo.
Sand. (*essendosi avvicinata ad un étagere dove son raccolti molti gingilli*).
Oh!...guarda, guarda, Margherita!...oh! belli!
(*Giorgio, Margherita e Michelino s'avvicinano a Sandrina e con lei ammirano i gingilli*).
Petr. (*a Papà Stefano*).
Comodo!...
Papà Stef. (*senza scomporsi*).
Già.
Petr. E fumate?
Papà Stef. Già.
Petr. Lo vedo,
E per questo... Continua!... In casa vostra
Vi credete, lustrissimo? Che muso!
Giù quella pipa!... ohè! dico...
Papà Stef. (*si alza lentamente... Petronino indietreggia... quando è vicino alla porta si volge per uscire e Papà Stefano gli applica un buon calcio al sedere dicendo*:)
Va via!
(*ritorna a sedere e fumare tranquillamente sulla sua poltrona*).

Gior. (*prendendo uno dei gingilli*).
Quest'è un frate. —
Mich. Sì... sì... vedi, ha il cappuccio,
Ha lunga barba, ha sulle reni il cinto...
Oh! gli è un giocatol da bambini...
Sand. E forse
Una imagin di santo...
Gior. Ha troppa ciccia
Per esser santo; gli è un gingillo. —
Marg. Siete
Tutti in errore. È un mobile che segna
La pioggia, il sol, la calma e la tempesta.
Mich. Questa è grossa davver.
Marg. Non tanto grossa,
Buon Michelino. È inutil che io vi spieghi
Per qual ragion; voi già non capireste
Più che un jota; credete a quel che dico:
Finch'è bel tempo sta a capo scoperto,
E se piova minaccia ei si incappuccia.
Mich. Oh! da senno? Poffar! dovriano sempre
Portar la nuca al sol rasa e scoperta
Che son di malo augurio incapucciati.
Sand. (*prendendo un altro oggetto*).
E questo?
Gior. Un taglia carte...
Sand. O una lancietta?...
Mich. Che fosse anche chirurgo il capitano?...
Marg. Ma che? ma che? Gli è un pettine... guar-
(date. (*lo apre*).
Sand. Così piccino?
Marg. Un pettine pe' baffi.
Gior. Davver che le sa tutte.
Sand. (*aprendo una busta*). Oh!
Marg. Cos'è stato?

Sand. Bellissima!
Gior. (*guardando la busta*).
Un ritratto!
Mich. Una madonna...
Od una bella donna... e non la sbaglio.
Che occhietti!
Sand. Taci là.
Marg. Fate vedere.

(*la guarda attentamente*).

Un ritratto... Leggiadra... assai leggiadra.
Mich. E che spalle... oh! che spalle!... E che...
Sand. Insolente,
La vuoi finir?
Gior. Chi sarà mai?... Davvero
È una bella donnetta.
Mich. Eh! se ne intende
Di belle il capitano. È, ci scommetto,
Il ritratto di qualche innamorata.
Marg. Lo sapete voi dunque?...
Mich. Io non so niente;
Ma già si vede.
Marg. Come?
Mich. E chi sarebbe
Se un'amante non è?... Ricca cornice
Di perle e di coralli,... io non son dotto,
Ma ci arrivo fin lì,... quella è un'amante.
Marg. O una sorella...
Gior. Non n'ha avuto mai;
Una cugina, forse.
Mich. Oh! bravo! bravo!
Cugina e amante ci fai differenza?
Che ne dì, Papà Stefano?
Papà Stef. Sia pure

Anche il diavolo, a me poco ne importa.
Mich. Se ti lascia fumar?...
Papà Stef. Già.
Mich. Che buon uomo!
Marg. Ha ragion Papà Stefano; che vale
Lambiccarci il cervello?
(*continua però a guardarla dicendo tra sè*)
Occhi di fuoco!...
Chioma bionda... dolcissimo sorriso...
Oh! è bella!... bella!... ah!
(*vedendo comparire Rafaele ripone subito la busta*).

SCENA QUARTA

Rafaele e detti.

Raf. Perdonate,
Leggiadrissime mie visitatrici...
Sand. Proprio voi... Dite un poco: qualche volta
È permesso alle donne esser curiose?
Raf. Sempre,
Sand. Va ben. Nello aspettarvi dunque
Stavam toccando ed ammirando i vostri
Bei giojelli e...
Raf. Seguite.
Sand. Un ritrattino...
Una madonna... un angelo... guardate!
(*prendendo la busta e ponendogliela aperta dinanzi*).
O una bella... (*con malizia*).
Raf. No!... un angiolo!... mia madre.
Marg. L' amavate voi molto?
Raf. Io? Se l'amai?

Povera estinta! Bella era, ma buona
Più ancor che bella. La perdei; scomparve
Come un' ombra mestissima dal mondo,...
E con lei la mia gioja... Io l'ho sentita
Poco a poco fuggir dalle mie braccia...
Se il mio fu pari all'amor suo l'amai!
Con l'estremo suo bacio un' immatura
Ruga stampommi in fronte... Oh! da quel giorno
Nelle vivaci feste io tenni chiuso
All'allegrezza il core e alla speranza...
Nè altra donna mi piacque... altra... fuor
(che una.

Gior. E quell'una?

Raf. L'amai (*si pone una mano sul fronte come per calmarne gli ardori*)
L'amo! ricorda
La madre mia.

Marg. D'aspetto?

Raf. Odo, se parla,
Di mia madre la voce.

Gior. Oh! ben felice
Esser dee quella donna.

Raf. Ella non m'ama;
O almen,... l'ignoro.

Gior. Gliel diceste mai
Che l'amavate?

Raf. Mai.

Gior. Siete pur strano!
Scusate veh! potria fors'anco amarvi.
Se non gliel dite mai come il saprete?
Scommetterei che v'ama.

Sand. E anch'io.

Mich. Le donne
Già son fatte così, mio capitano.

Eh le conosco per pelo e per piuma.
Consumeran dal desiderio, eppure,
Se non cantate amor su tutti i toni,
Diran sempre di no.
Gior. Questo gli è il male
Che vi corrode il cor, che vi fa triste
Da gran tempo. Ma... via! bando al dolore!
Vi amerà, sì, se già non v' ama.
Raf. O Giorgio,
Sai tu chi sia per dir che mi ama?
Gior. Almeno
Lo sapessi! Davver che le direi:
Contessina, — m'immagino, è contessa
Per lò men... — siete bella; il bello piace;
Quel che piace si guarda; è naturale;
Perciò il mio bravo capitan vi adora.
Mich. Già; su due piè; da marinar.
Gior. Sicuro,
E seguirei: signora, è un onest'uomo;
Giorgio vel dice, e non ha mai mentito.
Un cuor che è tanto fatto!... Amo una donna
Anch'io; la sposerò; dunque sposate
Voi pure il capitan; così faremo
Due nozze in un sol giorno. Oh! parlo bene,
Parlo ben Papà Stefano? (*battendogli sulle spalle*).
Papà Stef. Se parli
Delle tue nozze, sì; quanto alle sue
Sto zitto, chè vorrei rompermi il collo
Anzi che dar consigli al matrimonio.
Moglie?... n'ebbi una sola e fu già troppo.
Gior. Pace all'estinta!
Papà Stef. Poichè l'ha ridata
A me pur finalmente, a lei sia pace.
Ma non consiglio certo il capitano,

Se ben non la conosce, a torsi in casa
Un diavolo in gonnella; amerei meglio
Consigliargli quaresima in eterno.

Gior. Papà Stefano,... via!...

Papà Stef. Non me n'impaccio.
Ognun faccia che vuol. Per me, se fossi
Della sua età, vorrei contarne a tutte
E non sposarne alcuna.

Marg. Oh! siete ingiusto!

Papà Stef. Di voi non parlo; un miracolo siete.

Sand. Garbatissimo!

Papà Stef. Già.

Sand. Dunque, a sentirvi,
Siam tutte d'uno stampo? E non gli date
Retta, o signor. Parla tu, Margherita,
Tu che ne sai più del curato, parla,
Persuadi al capitan ch'ei dee sposare
La sua bella, se l'ama.

Raf. Amarla è nulla;
Esserne amato poi...

Sand. Ma chi vi dice
Che nol siate? su via (*a Margh.*) perchè non (parli?
Non ti si trae co'ferri una parola!

Marg. (*vivamente*).
E sei pur strana! Chi può dar consigli
In amore? E ad un uom, io, giovinetta,
Come il potrei? Saria baldanza! Amore,
Se è vero amor, non v'ha petto che basti
A celarlo così ch'ei non trapeli
In un guardo, in un motto, in un sorriso...
Se è forte amor, regna su te, sorgente
Di sospiri, di lacrime, d'affanni,
Di delirii, di dubbi e di speranze.

Raf. Sì, tale è amor! ben lo diceste: alcuna
Forza nol doma!... parlerò.
Gior. (*accennando a Margherita*). Beate
Quelle labbra! Ne godo; or finalmente
Vi vedrò lieto e fortunato. Io giuoco
La testa ch'ella vi ama, e non la perdo,
No, per Dio! Se fanciulla avvi nel mondo
Che sdegni l'amor vostro, o non ha core,
O le falla la bussola al cervèllo.
Mich. Evviva il capitan! griderem presto:
Viva la nostra capitana!...

SCENA QUINTA

Petronino, Rafaele, Giorgio, Michelino,
Papà Stefano, Margherita, Sandrina.

Petr. È giunto
E i cenni vostri attende un marinaro
Del brigantino, l'aquila de'monti,
Che fa vela per Genova.
Raf. Il suo nome?
Petr. Pietro Branca.
Raf. M'aspetti: ho due messaggi
A confidargli.
Gior. Pietro Branca!... Un mio
Lontan parente, un onest'uomo... (*a tutti*).
(Gli andiamo
A dar l'abbraccio del ben giunto?
Tutti insieme. (*avvicinandosi alla porta*).
Tutti.
Gior. (*fermandosi d' un tratto*).
Or che ci penso... Margherita: ei cade

Proprio dal ciel; se dirigeste un foglio
Alla vecchia mia nonna?... Che vi pare?
Se le annunziaste che noi l'aspettiamo
Per li nostri sponsali?... Il permettete,
Capitano, n'è ver?

Raf. Come v'aggrada.
Qui è l'occorrente.

Gior. Vi lasciam tranquilla;
Ci verrete a raggiungere; da brava!
Quattro parole.

Papà Stef. E i miei saluti.

Sand. E un bacio.

Mich. E una stretta di mano. È troppo vecchia
Per baciarla.

Gior. (*curvandosi su Margherita*).
Che l'amo... e che l'aspetto!

Papà Stef. (*rispondendo ad una interrogazione che il capitano aveagli fatta sommessamente*).
Se scrive?... Quella lì? Come son uomo,
La la farebbe in barba a un avvocato.

Marg. Oh state zitto.

Papà Stef. (*partendo cogli altri*).
Addio Margheritina!

SCENA SESTA

Margherita sola.

(*scrivendo*).
« Cara Nonna! » — Non so quel che io mi (scriva.
Ho la mente sconvolta. (*pensa*). E se io non (fossi
Nata a farlo felice? O Giorgio, Giorgio!

Chi indovina il mio core? Io non'ardisco
Di scrutarlo... Perchè?... Debbo a lui solo
La vita e quanto ad orfana men triste
Finor la rese. Oh! l'amerei... fratello!
Ma sposo... sposo? Eppur di lui più onesto
Uom non conobbi al mondo. O primo tempo
Della mia giovinezza!... Or chè non posso
Da quest'anima mia svellervi, o care
Rimembranze di un dì, care e funeste?
Perchè batti? Qual novo intimo senso
T'agita, o cor?... Taci! non dirlo: io tremo.
(pausa).
Sparve il sonno da me. Chi lo rapisce
Agli occhi miei?... Perchè sentii pur dianzi
Un fremito d'amor per ogni vena...
Poi nelle tempia un murmore confuso...
E un abbandon quasi de'sensi?... Oh! taci,
Non parlarmi, o cor mio, tacimi... il vero!
Scriviam... scriviam.... Stammi dinanzi (ognora,
Dinanzi ognor... tu solamente, o Giorgio!
(si ripone a scrivere).

SCENA SETTIMA

Margherita e Rafaele.

Raf. (*entra in iscena dalla parte a cui Margherita volge le spalle; appena la vede si ferma incerto, sospira... poi facendo il segno di chi ha risoluto, si avanza lentamente fin dietro alla scranna ov'ella è seduta e le susurra tremando all' orecchio queste parole*):

Amo una donna, o Margherita... io l'amo!...
E... quella donna... siete voi.

(dette queste parole a cui Margherita non risponde in altro modo che lasciando cader la penna, la guarda un istante senza mostrarsi e parte traendo un lungo sospiro).

Marg. *(non appena egli è partito si volge lentamente come per assicurarsi della sua mancanza; si pone quindi alle tempia le mani quasi per spegnervi la fiamma che le arde; si alza, fa un giro irrequieta per la camera; poi tornando al tavolino prende il ritratto della madre di Rafaele, lo bacia con uno scoppio d'affetto dicendo:)*

Sua madre!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Camera in casa di Giorgio.

SCENA PRIMA

Michelino e Sandrina.

Sand. Nè più nè men ch'io te la conto. Insomma
Non la conosco più. Tace, sospira
E s'arrabbia sovente, ella sì buona,
E per un nulla piange.
Mich. Inver s'è fatta
Pallida e grama assai dopo quel giorno
Che passammo al castel del capitano.
Allegra molto non la vidi mai,
Ma di salute era fiorente. Or come
In pochi dì tal mutamento?
Sand. Giorgio

N'è così afflitto che fa a tutti il broncio
E dà in smanie sovente. Oggi era il giorno
Degli sponsali, e dovevam noi pure
Esser lieti con essi;... ella nol volle.
Mich. Per qual ragion?
Sand. Che è inferma e che non sente
Spirito e cor tranquilli. In fin rimanda
Le nozze a miglior tempo. Or vedi un poco
Se il diavol non vi mette anco la coda.
Mich. Non capisco però che non ci abbiamo
A sposar noi. Ma che? C'entra qualcuno
Nel nostro matrimonio? Io già son stanco
Di star, come diciam noi marinari,
Con gli occhi al pomo e non ghermirlo mai.
Sand. Stanco? Stanco? Insolente!
Mich. Da sei mesi
Che mi s'allunga il naso!...
Sand. A chi la colpa?
Mich. Non a me certamente. Or pei capricci
Di Margherita...
Sand. Eh! no, non son capricci...
Da quattro notti ella non dorme; io l'odo
Sospirar, agitarsi e, non di rado,
Profferir rotte e confuse parole
Che non compresi mai.
Mich. Fosse impazzita?
Sand. Dio ce ne scampi da tanta sventura!
Giorgio morrebbe di dolor.
Mich. Sta buona,
Che non si muor per una donna.
Sand. Mostro!
Nè per un uom tampoco.
Mich. Io non lo nego.
Sand. Bello amor che hai per me! brutto!
Mich. Lo credi?

Sand. Poffare! ella è un sultano? Aspetti un poco,
Le fo la riverenza.
Mich. E m'hai da dire
Traditor quanto voi, mostro, furfante...
Brutto, no!
Sand. Brutto, sì!
Mich. Pur io conosco
Che non la pensa come te più d'una.
Sand. Più d'una? ah si? Ripeti un po'...
(*andandogli con l'unghie sul viso*).
Mich. (*frapponendo una sedia*). Le mani
A casa! ohè! soffia libeccio?... Via!...
(*nel fuggire urta in Giorgio che entra di pessimo umore*).

SCENA SECONDA

Giorgio, Sandrina, Michelino.

Gior. Se' tu ubbriaco?
Mich. Vuol graffiarmi il viso.
Gior. (*a Michelino*).
La peste a te! (*a Sandr.*) Non si può star in (pace
Un momento?
Sand. Fratello!
Gior. Ho già capito!
Sand. Che umor nero! (*a Michelino*). Ma tu la (pagherai!
(*Michelino fugge, Sandrina gli corre dietro*).

SCENA TERZA

Giorgio solo.

(*battendo il pugno sul tavolo*).

Quattro dì che mi rodo! Ho il fiele in bocca,
E il canchero nel cor... No, più non m'ama...
O non mi ha amato mai! La sola idea
Delle nozze la cruccia, e impallidisce
E trema e piange e ne rifugge quasi.
Ah! non credea d'amarla tanto!... Io soffro!
E... Petronino... Petronin ridea!...
Ridea?... Ridea quel ceffo!... Oh! l'ho qua (dentro
Quel suo riso d'inferno!... (*pausa*). Egli?... (Vorrei
Con le mani dal capo or quell'atroce
Dubbio strapparmi!
(*toccando inavvertitamente la medaglia d'oro*).
E tu stessa mi pesi
Sovra il cor... L'odierei!
(*tace lungamente, poi dà in uno scoppio di pianto*).
Piango! sì, piango!

SCENA QUARTA

Giorgio e Margherita.

Marg. Giorgio. (*Giorgio non risponde*).
Che avete, Giorgio?... Non parlate?

Gior. Che ve ne importa? (*ruvidamente*).
Marg. Giorgio! è questa vostra
Una dura parola. E non vi debbo
Tutto io forse?
Gior. Voi?... Nulla mi dovete.
Marg. Quel che io vi debbo? La mia vita è poco
Per ricambiarvi...
Gior. Basta!
Marg. M'ascoltate!
Gior. (*irrompendo*).
Ma se lo so che non potete amarmi!
L'ho creduto. Fui pazzo! E come mai
L'ho creduto?... Son rozzo io che son nato
Povero al mondo, su sdruscita barca
Di pescator; non son bello; ho le mani
Incallite alle gomene... una larga
Cicatrice mancava a farmi bello,
Bello davver!
Marg. Oh Giorgio!
Gior. Ed ho per tutta
Fortuna un cor di marinaro!... È poco,
Troppo poco... ma un cor che v'amò tanto
E che vi ama, per Dio! quanto nessuno
Potrà amarvi giammai. Pazzo che io fui!
Nostri palpiti il mare e la tempesta,
La battaglia e la morte!... Al mare, al mare!
Aria!... ho bisogno d'aria!
(*fugge dalla scena come un delirante*).
Marg. (*tentando arrestarlo*). Giorgio! Giorgio!

SCENA QUINTA

Margherita sola.

(*cadendo sopra la seggiola*).

O padre mio, non maledirmi! Ingrata
Son io nevver? Ma tu non maledirmi,
O padre mio. Era meglio ah! che io t'avessi
Seguito nella tomba. Or non avrei
Questa fiamma nel cor che tutta m'arde,
Che me da me divide, e mi fa ingrata
Verso tal uom... che non amarlo è colpa.
Avea sperato, avea creduto, ahi folle!
Spenta già quasi la dolce memoria
Degli anni in signorile ozio vissuti;
E la vita modesta e faticata
Con la buona eppur ruvida famiglia
Di Giorgio, quasi mi parea più bella.
Chi lo riporta a me d'innanzi il mio
Incantevol passato, onde già piomba
Più incresciosa sull' anima e più amara
La realtà della presente vita?
O Raffael, tento obbliarti... È forza
Che io t'obblii... morirò per obbliarti.
Soccorri a me, Vergin di Dio! M'ajta.
Fa che io più nol rivegga... e ch'io l'obblii!
(*pausa*).
Oh! quel suo primo bacio! arde la fronte!...
Parmi sentirle ancor... calde di fuoco
Le sue labbra!... la sua voce chiamarmi...

SCENA SESTA

Rafaele, Margherita.

Raf. (*sommessamente*).
Margherita!
Marg. Ah!
Raf. Vi trovo or finalmente!
V'ho cercata, ma invan; foste, m'han detto,
Inferma. Margherita, oh! che io soffersi
Di non più rivedervi!
Marg. Rafaele!
Se è ver che voi m'amate altro non debbe
Starvi più a cor che vedermi felice...
Rafael, se mi amate, e se vi è cara
La mia felicità,... quella di Giorgio,
Se animo onesto avete... e se in voi parla
Nobile cor... partite!... È necessario
Per me... per voi... per tutti!
Raf. È tardi!... è tardi!
Vi amo già troppo, o Margherita. Parmi
Di non esser più solo. È popolato
Oggi il deserto della vita mia
D'amor, di gloria, di speranza — Un nome
Suona dovunque io mi rivolgo — il vostro.
Nel cor vi porto e con voi parlo e passo
Vigilando le notti a ripensarvi
Per scrutar se in un vostro atto o in un guardo
Feste lusinga all'amor mio... Persino
La fredda immagin della madre estinta
Par che vita riprenda e mi sorrida
Se le confesso che per voi l'ho posta

Troppe volte in obblio... Dimenticarvi?
Separarmi da voi?...

Marg. Ma a che mel dite?
Fidanzata di Giorgio... omai non posso
Non che amare — ascoltarvi. Oh! fate senno!
Nè degna io son dell'amor vostro, io nata
D'umil casa... dal volgo.

Raf. Inutil sforzo
Fareste a persuadermene. Ben altra
Vi fanno il volto e gli eleganti modi.
Siate quel che a voi piace... io non cercai
D'onde nasceste... io v'amo!

Marg. Àvvi... il sapete,
Un uom ch'esser dee... mio, che da quat-
(tr'anni
M'impegnò la sua fede...

Raf. ... E voi l'amate
... Quell'uom?

Marg. (*con dignità*).
Signore!

Raf. Rispondete!

Marg. ... L'amo!

Raf. (*dopo un lungo silenzio nel quale avrà sensibilmente impallidito*).
Siate felice!... Partirò!... Se un giorno
Udrete il nome mio, fate all'Eterno
Una prece per me... Siate felice!
... Addio!... per sempre!
(*s' avvia per uscire*).

Marg. (*quasi involontariamente*).
Rafael!

Raf. (*fermandosi*). Qual voce?
Non m'ingannai?... Mi richiamaste? Oh dite

Che è ver!... mio Dio! pallida siete!...
Le vostre mani gelide!... Qualcuno!
(*chiamando*).

Marg. No! non chiamate!... salgono le scale!...
(*svincolandosi da lui*).
Lasciatemi — lo voglio!
(*fa un ultimo sforzo e si ritira nella sua stanza*).

Raf. (*quasi per volerla seguire*). Margherita!...

SCENA SETTIMA

Giorgio, Rafaele.

(*Giorgio ha udito il grido di Rafaele; entra rapidamente in scena. Veduto lo presso l'uscio che mette alla camera di Margherita, si ferma d'un tratto con un riso da metter spavento. Afferra quindi una sedia e tenta calmare, con lo stringerla, la convulsione de' suoi muscoli. Dopo una pausa dice:*)

Gior. Credea trovar qui Margherita... È strano!
M'era parso d'udir fin la sua voce...
... E la vostra.
Raf. La mia?
Gior. Con la sua voce.
Raf. Ell'era qui diffatti.
Gior. Era?... È scomparsa?
E lasciò così solo il capitano?
Mal fece inver!... Così solo lasciarvi!
E... d'improvviso.
Raf. (*volendo uscire d'imbarazzo*).
Oh! addio, Giorgio.
Gior. Un momento!
Raf. Non lo posso.

Gior. (*con fermezza*).
Un momento!
Raf. (*fieramente*). Che?...
Gior. (*battendo la sedia*). Un momento!

(*Rafaele rimane interdetto, Giorgio compone il volto ad una calma forzata*).

Se voi, facciamo il caso, possedeste
Una donna di casta anima;... bella
Come... ad esempio, Margherita;... e fosse
Se non per nodo, a voi di fè congiunta,
E l'amaste da molti anni... com'io
Margherita,... ed amato anco ne foste,
Ed aveste per lei corso perigli,
Sopportato sudor, stenti, fatiche,
Ed un uomo, ad esempio, l'ammiraglio,
Cui fidaste, con ogni arte tentasse
Di rapirvene il cor...
Raf. L'ucciderei!
Gior. (*con uno scoppio d'ira e di rammarico*).
Io non lo posso poichè a me lo vieta
Questa che io porto al petto e che mi deste,
— Che guadagnai però; questa che pesa
Sul mio cor come un'àncora di nave,
Che già simbol di gloria, ora incatena
La man che correrebbe alla vendetta.
Raf. Non un detto di più! Giorgio!...
Gior. In mal punto
Tuona il comando; e che? nato sul mare
Sento l'anima anch'io libera e fiera.
Qui non v'ha marinar nè capitano;
Stan qui un offeso e un offensor! Lo giuro
Per mia madre, pel ciel, per quanti flutti
Leva in alto il furor dell'Oceàno,
Non riporrete il piè su queste soglie

Che per cadervi estinto.
Raf. (*nudando il pugnaletto*). Oh! tracotanza!
Gior. Giù quel pugnal!... Non un passo!...

SCENA OTTAVA

Margherita, Sandrina, Michelino e detti.

Marg. Che fate?
Sand. Quali grida!
Gior. Lasciatemi! (*a Margh.*) Là dentro!
Marg. Giorgio!
Gior. Lo voglio! uscite tutti, uscite!
(*Michel.*, *Sandr.*, *Margh. partono*).
Giù quel pugnale! Ho muscoli d'acciajo;
M'hai veduto alle gomene!
Raf. Ed ho fede
Che là ci rivedrem!
Gior. Qui stanno a fronte
Sol due uomini — Giorgio e Rafaele.
Sul ponte del vascel, voi capitano,
Io marinaro, la mia testa è vostra.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Spiaggia del mare davanti la casa di Giorgio.

SCENA PRIMA

Papà Stefano (*seduto sopra un gradino della porta fumando lentamente la pipa*).

Mettile tutte in masso e tralle fuora
Una alla volta, studiale un pochino,
Di qua rivoltale e di là, son tutte
D'un medesimo stampo — ingannatrici.
Meglio fidarsi al mar quand'è in tempesta
Che a un sorriso di donna. Oh! quasi quasi
Direi che santa fu la mia Geltrude.
Niun'altra pecca avea, niuna fuor quella
Di brontolar dall'aurora al tramonto
O scordarsi talor del desinare
Per masticar rosarii e paternostri.
Donna e scompiglio fan tutta una cosa!
E perfin Margherita! E sì che avrei
Poste le mani in sui carboni accesi

Per giurar ch'ella sola era men donna
Dell'altre. Affè, mi duol di porla in masso.
Un angiolo parea... sì... colle corna!

SCENA SECONDA

Giorgio, Papà Stefano.

Gior. Papà Stefano.
Papà Stef. Giorgio! oh! finalmente
Sei di ritorno?
Gior. Sì.
Papà Stef. Lasciarci in pena
Tutto un giorno e una notte!...e perchè poi?...
Gior. Perchè?... Perchè! ma come rivederla?
Come osar presentarmele, parlarle
Dopo averla così villanamente
Rimproverata? Eppur ne ha colpa amore
Se scappai fuor de' gangheri — mel credi.
M'arrabbiai, comandai come un padrone
Alla sua schiava... e per amor soltanto.
Quando uscii pien di collera alla spiaggia
L' aria fresca calmò gradatamente
Il mio sangue... e volea gettarmi in mare
Dal rimorso... e finirla... Ah! nol potei!
L'amo troppo! morir? Più non vederla?
Papà Stef. Gettarsi in mar? La bella idea,
(imbecille!
Non c'è che lei nel mondo? E non ci avresti
Fatti morir di crepacuor? Fortuna
Che la tua idea svanì, spero, per sempre.
Gior. Parla: ha pianto, nevver? Disse ch'io sono
Un barbaro, un crudel... Parla!
Papà Stef. Nol disse.

Ha pianto, sì, ma già ne han negli occhi
Tante da far di lacrime un gran mare!
Gior. Disgraziato che io fui!
Papà Stef. Chè? Gli è tuo il torto?
Gior. Nè mio, nè suo — del capitano. Io l'odio!
L'amai già tanto! or... l'odio! Oh! non si mostri
Più a quella porta mai se ama la vita!
Papà Stef. Calma, mio Giorgio, calma!...
Gior. Egli ha distrutto
Ogni mia gioja; avvelenò il sorriso
Sulle mie labbra; m'ha condotto al punto
D'essergli ingrato. Ingrato... Giorgio? Io l'odio!
Ben tre volte la man cercò il coltello...
Nol trovò — Dio nol volle.
Papà Stef. E fu ventura.
Non più di questo — Or vieni in casa.
Gior. Mai
Non oserò di presentarmi a lei
Dopo il fattole oltraggio. Eppoi m'è duopo
Saper s'ella ancor m'ama o se colui...
Ricomincio a sperar. Che in pochi giorni
N'abbia così travolto ogni pensiero?...
Impossibile parmi. Ah! no, mel credi.
Un turbamento... un breve error... null'altro
Debb'esser stato e forse ella ancor m'ama.
Accertarmene vuo' — se più non m'ama
So quanto a far mi resta..
Papà Stef. Sta a vedere
Che ucciderti dovrai per ciò soltanto
Che perdesti un'ingrata. Oh che? ti gira?
Fa a modo mio — lasciam star le donne
Col malanno che Dio tutte le danni...
Buon marinar, buon patriota ad altri
Più forti amor doni la vita. Al mare!

Mutando spiaggia muterem d'amanti...
Volli dir: muterai — per me è finita.
Sposi chi vuol, faccia che vuol, — padrona!
Purchè sia presto e lasci alfin la casa
Che l'ha raccolta naufraga ed amata,...
E dove ha posto lo scompiglio — Infine,
Fa a modo mio — partiam. Quel che più monta
È cercar d'altra nave.

Gior. Oh! mal conosci.
Lo stato del mio cor se creder puoi
Facil così l'abbandonarla. Omai
S'è fatto amor quasi una rabbia ed amo
Ferocemente al par che odio colui.
Spero; — non tormi la speranza! Ascolta:
Parto fra un'ora. Margherita il sappia.
S'ella ancor m'ama, e veramente mi ama,
S'affretti a richiamarmi. Un *vieni*, un solo
Vieni mi mandi alla casa d'Antonio
In Rapallo e verrò qui di galoppo.
Dopo tre dì, se non mi manda il *vieni*,
Non speri più di rivedermi... mai!

Papà Stef. Che?

Gior. L'ho deciso.

Papà Stef. Non sarà.

Gior. L'ho detto,
Nè mi disdico — vanne.

Papà Stef. Io verrò teco.

Gior. Stassera no; tu dei parlarle. Addio!
Diman ti aspetto — abbracciami — mi lascia!

(*Papà Stefano parte*).

SCENA TERZA

Giorgio (*volto alla sua casa*).

Addio! chi sa se è per l'ultima volta
Che ti saluto, o mia casa paterna?
Nel lasciarti il mio cor grida: per sempre!
(*si avvia al mare*).

SCENA QUARTA

Petronino (*entrando con circospezione*).
Giorgio (*nel fondo*).

Petr. Santo mio protettor, tienlo lontano.
Quasi ho la febbre di spavento. Or come
Penetrar colà dentro? (*segnando la casa di Giorgio*).
Gior. (*accorgendosi di Petronino*).
Ah!
Petr. Via; coraggio!
Gior. Petronino! colui!
(*si avanza in punta di piedi dietro le spalle di Petronino e mentre questo sta per entrare lo afferra alla gola e lo trascina sul davanti della scena.*
Petr. Ah!
Gior. Non un grido!
(*lo getta a terra e gli sta sopra col pugno teso*).
Petr. Misericordia!
Gior. Piano o ch'io ti strozzo!
Or di: — ma bada! se menti sei morto —

Perchè entravi tu là?

Petr. Là vita, Giorgio!

Io non ci ho colpa.

Gior. Parla!

Petr. Il capitano...

Gior. Ebben?...

Petr. Mi soffocate.

Gior. (*lentando le mani*). Animo dunque!

Petr. Mi spedì con un foglio...

Gior. (*riserrando le mani alla gola di Petronino*).

A Margherita?...

Parla!... su... via!

Petr. (*con voce quasi soffocata*).

Sì!

Gior. Tosto a me quel foglio.

Petr. Eccolo

(*gli consegna la lettera. Giorgio guarda la lettera di Rafaele con ghigno quasi convulsivo; nel frattempo Petronino cerca svignarsela.*

Gior. Aspetta. — Bruciano le mani

Di romperne il sigillo: « *A Margherita!* »

Che dirà mai? Che sta scritto qua dentro?

Inferno! inferno!... Null'altro ti disse?

Petr. Null'altro,

Gior. Bada!

Petr. Ve le giuro (*fa per partire*).

Gior. (*con maggior forza*). Aspetta.

Nè altro sai?

Petr. So che parte in questa notte.

Gior. Questa notte?... Qual lampo!

(*rileggendo lentamente la soprascritta*).

« A Margherita! »

(*con voce cupa a Petronino consegnandogli la lettera*).

Eseguisci, ma tacito, il comando
Del capitano — Nè un detto, nè un guardo...
(*traendo a metà il coltello*).
Ha buona lama il mio coltel.
Petr. Son muto.
(*entra nella casa di Giorgio*).
Gior. Dica che vuol quel foglio... è a lei diretto.—
Veglierò intanto e saprò almen se m'ama.
(*a Petronino che ritorna*).
Ora con me — fino a diman.
Petr. Ma... Giorgio...
(*Giorgio lo afferra ad un braccio*).
Sfido a farne altrimenti.
Gior. (*udendo romore*). Andiam.
Petr. Son vostro.
(*Giorgio e Petronino arrivano fino alla spiaggia e si appiattano dietro uno barca che è a secco sul lido*).

SCENA QUINTA

Margherita, Papà Stefano, Michelino, Sandrina.

Marg. (*entrando*).
Ma ti dico di no.
Sand. Qualcuno è uscito
Di questa casa.
Mich. Sarà stato il vento.
Sand. Forse... eppoi già non monta — O Mar-(gherita,
Dunque il lasci partir? Povero Giorgio!
Vien tu stessa con noi; resterà certo

Se nel preghi.
Marg. Non posso.
Sand. Or pensi al danno
Che ne accadrà? Tu sei cattiva! Giorgio
Ti ama tanto!... Lo sai che t'ama tanto?
Marg. Sì.
Sand. Ma tu dunque...
Marg. Cessa!...
Sand. Più non l'ami?
E taci? E taci?...
Papà Stef. Lasciala! che stia
Se si rifiuta di venir! mi pento
D'averla amata, anch'io, quell'acqua morta.
Marg. Papa Stefano!
Papà Stef. Eh! sì, non v'ha tenuta
Come una gran regina in casa sua?
Marg. Non lo nego.
Papà Stef. Non v'ha con ogni amore
Protetta?
Marg. È vero.
Papà Stef. Amata... idolatrata
Come donna non merita?
Marg. Sì... è vero!
Papà Stef. (*contrafacendola*).
È vero!... È vero che siete un' ingrata.
Mich. Non insultarla. (*piano a Papà Stefano*).
Papà Stef. Chi l'avrebbe detto
Dopo che foste tanto tempo buona,
Buona con tutti... e innamorata... Certo!
Ne foste innamorata!... oh! ma sapete
Finger voi altre... Chi l'avrebbe detto
Con quella vostra faccia!
Mich. (*tirandolo pel giaco*). Basta,... basta.
Papà Stef. (*a Mich. con stizza*).

La vuoi finir? Già non le tengo in gozzo
Se mi ammazzan! Per Dio, che non andrete
A pentirvene a Roma!... e ve lo dice
Papà Stefano.
Marg. Voi mi giudicate
Forse a torto.
Papà Stef. Parole — io voglio fatti.
Ci venite con noi?
Marg. No.
Papà Stef. Maledetto
Il dì che entraste in quella casa a farci
Miseri tutti! — Andiam: troverem Giorgio,
Lo troverem ben noi. Con me, Sandrina;
Michelino, con me. (*li prende sotto braccio*).
Ch'ella qui resti
Col suo rimorso.
Sand. (*partendo*) Ah! più non ti conosco!...

SCENA SESTA

Margherita.

Mio Dio! questo è soffrir! l'ho meritato.
Rafael qui verrà... fra poco. È d'uopo
Ch'io lo riveda — per l'ultima volta.
(*spiega la lettera di Rafaele e ne legge alcuni tratti ad alta voce*).
« Non mel negate; in tal speranza io vivo.
« Deh! ch'io vi parli un solo istante ancora,
« E questa sera all'imbrunir... » — Coraggio!
Il sacrificio è necessario. Io tremo
Quasi che consumassi una mala opra.

SCENA SETTIMA

Rafaele, Margherita.

Raf. Margherita!
Marg. Signor: se ho consentito
Rivedervi e il bramai anzi, da grave
Pensier spinta vi fui.
Raf. Qualunque sia,
Poichè vi vedo, quel pensier m'è caro.
Marg. Ascoltate: v'ha un uom — Giorgio — che (acceso
D'ira trascorse a non so quale ingiuria
Contro di voi;... per qual ragion ... l'ignoro...
Questo io ben so,... questo a tremar mi forza,
Che Giorgio è marinar, voi capitano.
Raf. Insultò l'uomo... e l'uom solo ricorda.
Marg. Ma quell'uom non perdona?
Raf. Egli m'offese...
Marg. Non l'offendeste voi?
(*chinando gli sguardi*).
Non l'offendemmo?
Raf. Ah! (*con gioja*).
Marg. Siamo giusti, o Rafael.
Raf. Mia madre
Chiamo dal cielo in testimon che è spento
Il sovvenir del già sofferto oltraggio.
Nulla temer dee Giorgio e n'è garante
Il mio onor, la mia spada... l'amor mio.
Marg. Siete un nobile cor — Grazie!
Raf. Che dirvi?
Vi darei stilla a stilla il sangue mio
Se mel chiedeste. Un solo istante, un solo

Penetraste qui dentro!... ogni suo moto
Ogni senso, ogni palpito vedreste
Levarsi al suon d'un adorato nome
Che in esso una infinita eco ripete.
Io so che Giorgio m'odia e che mi sprezza...
E so che n' ha il diritto... e se a lui penso
A me stesso spregevole divento.
Malgrado tutto amarvi e contro tutti,
La immutabile e cara e dolorosa
Fatalità della mia vita è questa.
Credete e compiangetemi... Dovessi
Vita perdere e onor... forza è ch'io v'ami!
Ebbi un affetto ne' più teneri anni
Della mia giovinezza... unico, santo
E sorvive alla morte. Amai mia madre;
Fino al felice dì che m'appariste
Solamente mia madre! Al mar lanciato,
Quasi fanciullo ancor, nulla del mondo
Mi fu noto. Morì la madre mia!
Sogni d'amor, sogni di gloria, tutto
Tutto con lei per molti anni fu spento.
Ma un giorno ai melanconici pensieri
Spuntò improvviso un desiderio... Al core
Ritornò la speranza. Il cor bisogno
Sentia d'amor... Sognai posta al mio fianco
Una dolce compagna... e la sognai
Benignamente pia, bella e ridente
Del mesto riso della madre mia.
Da quell'ora al mio spirito s' accese
Una febbre... Trovarla! E corsi i mari
Più lontani... e negli astri e nei cristalli
Dell' onda assidua a miei sguardi dovunque
Quell' immagine apparve... Oh! dopo tanto
Peregrinar, quando già in cor moria

Di trovarla la speme... io l'ho trovata...
Ma per sentir più amaramente il peso
D'infinito deserto a cui ritorno
Dopo un raggio di luce e di speranza.
A me tutto vi fa così sublime,
Così pudica e santamente bella
Che... il credereste?... Qui un desio mi spinse
E mi spunta sul labro... e dir non l'oso
Ahi! per grande timor di profanarvi!
Parto. Ho deciso. A quai dolori in preda,
Se vi abbandono, è van ch'io vi ridica...
(*avvicinandosele con esitanza*).
Ma... voi... potreste?...

Marg. Una parola ancora.
Dammi tu forza, o ciel! — Non era inganno
Il vostro, o Rafael, quando pensaste
Che di volgo io non nacqui. —

Raf. È dunque vero?
Il core... il cor mel disse.

Marg. Or m'ascoltate.
Nacqui in Sicilia — O povera mia terra,
Inaffiata di lacrime e di sangue!
Mio padre... il mio buon padre era l'amore
Di quanti lo conobbero e speranza.
Alto ingegno, forte anima, abborrente
D'ogni giogo... la patria, ecco il suo sogno!
E l'amarla in que'giorni era delitto.
Re Ferdinando... e chi non sa di quali
Orrori e di che scempio fu capace
Quella tremante jena incoronata?
Levasi un grido per Italia — I prodi
Di quest'Alpi già varcano il Ticino,
Giura e spergiura Ferdinando... infine
L'anno mille ottocento quarant'otto,

Sicilia indarno valorosa è oppressa
Novellamente sotto il giogo! — O padre,
Io lo ricordo ancor come fosse oggi,
Mi togliesti bambina in fra le braccia
Per una notte di spavento; al lume
D'un vasto incendio discendemmo al mare;
Una barca ci accolse... indi una nave;
Dopo tre dì scendemmo; — era scomparso
Il bel cielo d'Italia e il piè varcava
Per straniera contrada — in Inghilterra.

Raf. Infelice!

Marg. Per otto anni quel cielo
Pesò su noi come vôlta di piombo;
E mio padre languia desideroso
D'Italia nostra; quel desio poi crebbe
Tanto, che un dì, con noi tolto ogni avere,
Calammo al porto e un ligure vascello,
Con noi festanti, rivolse la prora
Dove l'astro d'Italia ancor splendea,
Tanto, aimè, desïata... e non poterla
Abbracciar che un istante e poi morire!
Congiurò il mare ai nostri danni. Italia
Ci era schierata innanzi... Oh! quanto bella!
Bambina la lasciai... la rivedea
Giovinetta de' miei diciasette anni.
Lottano i venti... il mar mugge in tempesta...
Grida... lamenti... ed ululi e bestemmie...
Oh! quale orror! — Sardegna ecco vicina!
... Ma ... fallace speranza! urta il vascello
Alle bocche colà di Bonifacio
Contro uno scoglio... ed ahi!... più nulla vidi,
Nulla più intesi! — Mi svegliai nel cheto
Abituro d'un povero vecchiardo
Che ci raccolse naufraghi. Mio padre

Era vicino a morte... Un marinaro
Ne sorreggea sulle ginocchia il capo...
Oh! perchè mi svegliai?... Gelo al ricordo.
Mi baciò; ruppe in pianto: « abbandonarti
E così sola e misera nel mondo!
Orfana sei... chi sosterrà i tuoi giorni? »
« Io, se a ciò basto, il marinar proruppe,
Giuro farla felice ». Il padre mio
Strinse la man del marinar... sorrise...
Chiuse gli occhi e spirò nelle mie braccia.
Quel marinaro... Giorgio era... il buon Giorgio!

Raf. Oh! reo destin! Giorgio felice! Invidio
Quel magnanimo cor. L'unica donna
Che amai... che m'ama... forse, ahi! m'è rapita!
No! più non dite! il cerebro m'accende
Disperato cordoglio. È mia la colpa
Se v'amo tanto, se l'amor mi sforza
A maledir la sua virtù sublime
Che da voi mi divide eternamente?
Che risponder degg'io?... Per esser Giorgio
Un giorno, un'ora, un solo istante, un solo,
Darei tutto il passato e l'avvenire.

Marg. Rafael... (*quasi fuori di sè*).

Raf. Margherita! io già deliro!
Perdi l'anima tua ma non lasciarmi!
Per vasti mar ti condurrò fin dove
Eco non suoni d'anima vivente!
Ignoti a tutti e vivremo e morremo
Fors'anco... ma d'amor tu morirai!...

Marg. Parti.. deh! parti, Rafael...

Raf. Tu m'ami?...
Dimmi che m'ami e partirò.

Marg. Sì... t'amo!

(*si ode un grido dal fondo — è Giorgio*).

SCENA ULTIMA

Giorgio, Margherita, Rafaele.

Gior. Ah!
Marg. (*voltandosi a quel grido*).
Giorgio? Mio Dio!
Raf. Lui!
Gior. (*lasciando cadere il coltello che aveva impugnato*).
Giorgio... sì... Giorgio!
(*avanzandosi lentamente verso Rafaele*).
Diman parte il *Vittorio Emanuele*
Pel blocco di Gaeta — ed io sovr'esso,
Giuratelo!
Raf. Ma... Giorgio!
Gior. Mel giurate!
Raf. E sia — vel giuro.
Gior. (*presentandogli Margherita*).
Margherita è vostra.
Marg. No, Giorgio, mai!
Gior. Giorgio lo vuole. — A vostro
Padre giurò che sareste felice...
Nè Giorgio ha mai tradito un giuramento.
Marg. Ma voi?
Gior. Non cale — Italia è la mia sposa.
Raf. O Giorgio!
Gior. Addio!
(*si avvia per partire, ma d' un tratto si ferma e ritornando sul davanti dice con forza a Rafaele*).
Ma... bada, o Rafaele!

Ch'ella non versi una lacrima sola!
Il giuramento mio compier tu dei.
Noi più non ci vedrem; ma se una stilla
Cadrà per te dagli occhi suoi, quel giorno,
A chiederti ragion di quella stilla,
O vivo od implacata ombra d'estinto,
Batterà Giorgio alla tua porta — Il sai!

FINE DEL DRAMMA.

L'EREDITÀ DELLO ZIO

COMMEDIA IN DUE ATTI IN PROSA

DI

LEOPOLDO MARENCO

A

Mia sorella Onorina.

PERSONAGGI

FRANCESCO, vecchio marinaro, celibe, dell' età d'anni sessanta.

PAOLO }
TOMMASO } di lui nipoti, e abitanti nella stessa di lui casa, di dieciotto a venti anni.

JACOPELLO, amico di Paolo e di Tommaso, d'anni ventidue.

ERNESTO, nipote di Francesco, per parte di madre, abitante in Inghilterra, d'anni venti.

NANNI, detto lo scavezzacollo, servitore di Francesco.

TOM, servitore di Ernesto.

La scena è in un paesetto della Lombardia.

ATTO PRIMO

Il Teatro rappresenta un giardino con in fondo il parco. All' alzarsi della tela si vedranno una quantità di giovinetti affaccendati per collocar tavole, per appendere palloncini, preparar fuochi d'artifizio, tutto insomma che può far gaja una festa.

SCENA PRIMA

Paolo sul davanti pensieroso con una lettera in mano. Jacopello nel fondo che s' agita comandando di qua e di là e dirigendo i lavori d'addobbo.

Jacop. (*ad uno de' lavoratori che avrà appeso troppo in alto il suo palloncino*). No, no; non così!... Ma a che te le ha fatte Domineddio quel tuo par di lanterne? Oh non vedi che sei tre palmi più in alto? guarda a sinistra; ti par d'essere in linea retta, asinone? (*volgendosi al fondo*). E tu, e tu... ma dove lo pianti quel tuo fuoco d'artifizio?... Oh che? Non vedi che a due passi di lì staremo cenando... e che il tuo pirotecnico minaccia scoppiarci

alle reni? portalo in giù venti passi all'incirca... (*ad altro de' lavoratori*). E quest'altro adesso... più sulla dritta, balordo! M'hai capito? Più sulla dritta o ti fiacco le corna! — (*a Paolo*). Amico, perchè m'hai fatto sopraintendente alla festa? Son tutto in un bagno. Vieni a darmi un ajuto.

Paolo. Io ho ben altro pel capo.

Jacop. Perdona. Mi dimenticavo che ti sei alzato stamane col muso lungo una spanna; non ti riconosco già più. Se continui di questo passo la festa va ad esser lieta davvero! insomma cos'hai?

Paolo. Niente.

Jacop. Bella risposta! che il diavolo si pigli te e il tuo mal'umore. Ecco qui tuo fratello. Viva la sua faccia! sempre lo stesso burlone, un po' ciarliero, un po' rodomonte, ma caro... Quello là sarà un uomo!... tu sarai sempre un mastica lunari... babbuino... babbuino!

SCENA SECONDA

Tommaso e detti.

Tomm. (*entra con un fascio di candele*). Ecco qui le candele. To' mastro Jacopo. (*dando un' occhiata all' ingiro*). Ah! ah! non c'è male; ella va per le spiccie, signor sopraintendente. Benissimo! gran bel colpo d'occhio! avremo società numerosa e coi fiocchi.

Jacop. Tanto meglio; risveglierà in tuo fratello un po' più d'allegria. Non vedi com'è

stralunato? si direbbe che incontrò il basilisco.

Tomm. Peggio per lui. Chi non sa ridere crepi pur dalla noja. Libertà intera. Noi cioncheremo per quattro. Scelleratissimo zio! lo crederesti? ei lo teneva giù giù in un profondo infernotto... ma l'ho scoperto ben io.

Jacop. Che cosa?

Tomm. Un vin prelibato, per bacco! Mi vien l'acquolina in bocca solo in pensarvi. Ha il colore dell'ambra, ugne le suste e va giù come l'olio.

Jacop. Tu l'hai scoperto?... Dammi un abbraccio, grand'uomo!

Tomm. E visitai subito il fondo di quattro bottiglie per dargli il ben arrivato...

Jacop. Vorrai dire un quarto di bottiglia.

Tomm. Un quarto! per chi mi pigli, per un bimbo forse?...

Jacop. Stai troppo su sulle gambe.

Tomm. Eh! quando mi ci metto... scommettiamo su, via... Una volta all'osteria delle caldaroste...

Jacop. Vecchia storia.

Tomm. E mi fa un effetto prodigioso... son così sempre. Più bevo e più mi crescon le forze. Quattro ne avevo quel giorno contro di me;... io, niente paura,... volevano sbarrarmi il passaggio... a me... al figlio di mio padre! per San Crispino! un pugno qua, uno là e *pataplonfete* passai...

Jacop. Su quattro cadaveri.

Tomm. Già!...

Jacop. Ah! ah! ah! che burlone!

Tomm. Non precisamente cadaveri... ma poco ci sarebbe mancato.

SCENA TERZA

Nanni e detti.

Nanni. Una lettera per il signor Francesco! dove gliel abbiamo a spedire?

Paolo. Dalla a me. (*la prende e leggendo la soprascritta dice*). D'Ernesto e da Milano. Mia cugina dunque non s'era ingannata. — Va pure Nanni — me ne incarico io. (*Nanni parte*).

Jacop. Perdiamo in tanto un tempo prezioso. I lavoratori vanno a rilento. La sera ci cadrà addosso quando men ci pensiamo. Al lavoro! al lavoro! vieni con me, Tommasino...

Paolo. No, fermati, fratello; ho da parlarti.

Tomm. Son qua; ma fa presto. (*Jacopo si allontana*).

Paolo. Nostro cuginò Ernesto si è posto in viaggio ed ora che ti parlo poche miglia forse lo separan da noi.

Tomm. Eh! che tu scherzi... vedi tutto in nero stamane.

Paolo. Lo credi? Tu sei uno spensierato... se non ascoltassi che te andremmo tutti e due ben presto a finir sopra un pagliajo. Leggi questa lettera.

Tomm. (*aprendola*). Una lettera! di quella nojosissima cugina Eleonora. Già ci farà un po di morale. Grazie tanto... leggila tu;

amo meglio darmi al buon tempo; il tuo muso è già ingrugnito abbastanza; ci mancherebbe altro che ingrunisse anche il mio.

Paolo. No, leggila; ci va del nostro avvenire.

Tomm. Auf! facciamo questo sagrificio! (*legge*). « Cugino! quante volte vi scrissi non restai dal consigliare, si voi che vostro fratello, a cangiar modo di vita, sapendo come riuscisse disgustosa a vostro zio, e di quali tristi conseguenze sarebbe stata cagione. Non mi ascoltaste. « Oh! già a lei fa bel dire che ha sessant' anni in sul groppone; ci abbiam da fare eremita per compiacerla?

Paolo. Continua.

Tomm. (*c. s.*). « Da tre anni il buon uomo tollera le vostre scappate con la speranza che un titolo d'avvocato di cui sempre inutilmente lo lusingaste, vi avrebbe cangiato in uomini seri. Sprecate il suo denaro a Pavia, e dubito che sappiate neppure dove si trovi la Università ». — Ci insulta! due studiosi come noi! alle boccie, alla mora e al bigliardo. — Sta a vedere che gli zii dovranno ora cangiar di mestiere. Ma che ci fanno coi loro soldi nel mondo se non hanno due nipoti almeno che li sappiano spendere allegrissimamente. Ho letto abbastanza.

Paolo. No... no; leggi, ti dico.

Tomm. (*c. s.*) « Vostro cugino Ernesto ha frattanto terminato i suoi studi ed è partito dall'Inghilterra carico d'allori per visitare lo zio. Temo che lo abbia invitato. Siete, è vero, figli di un fratello, mentre Ernesto non lo è che d'una sorella; ma chi potrà

impedire a vostro zio di diseredarvi... » Diseredarvi!... « per aricchire un giovine che lo merita sotto ogni aspetto, e che nulla tralascierà per accaparrarsi quell' affetto di cui vi siete resi tanto indegni? Raddoppiate di cure per lo zio... cangiate costume; in una parola, fate che posti al paragone non abbiate a parergli di troppo inferiori ad Ernesto; e cessate da una ingratitudine che move allo sdegno. Chi vi scrive vi ama davvero e più che non meritiate.

Eleonora ».

Rimango di sasso. E avrebbe tanto coraggio? Noi figli di un suo fratello diseredati... Ah! baje! è la cugina che beve grosso.

Paolo. Imbecille! è vero pur troppo. Ecco qui una lettera d'Ernesto allo zio... impostata a Milano;... chi ti dice che non arrivi stassera?

Tomm. Impossibile! lo zio non sarebbe partito.

Paolo. E che per questo? Lo zio lo aspettava forse più tardi... eppoi, tu sai ch'egli si allontanò per affari urgenti.

Tomm. Dunque?,..

Paolo. Dunque a monte la festa.

Tomm. Ohè! ti gira?

Paolo. È tempo di pensare ai casi nostri. Io ho riflettuto... e cangierò vita... voglio intisichire sui libri.

Tomm. Padrone!

Paolo. Perdere l'eredità! ci pensi?

Tomm. Ma vivere incamuffati... col pedagogo alle reni... masticando ora in greco ed ora

in latino, Demostene o Solone, Giustiniano o Cicerone... amo meglio farmi soldato.

Paolo. Da bravo, Tommaso! mettiamo giudizio. Credi tu che io mi ci accomoderò con piacere ad una vita che passerà tra sbadiglio e sbadiglio? ma l'eredità... A monte la festa... licenzia gli operai... disinvita i nostri invitati... e riceveremo noi stessi il cugino con un sussiego da magistrati che gli farà crescer due palmi di naso. Ci crede scioperati, poltroni, senz'oncia di buon senso...

Tomm. Ah! (*non trovando altra ingiuria dice*). L'inglese! Andrò a parlarne con Jacopo.

Paolo. Ma taci dell'eredità... digli soltanto che il cugino è un uomo troppo serio... che potrebbe prender cattiva opinione di noi... e che è nelle buone grazie dello zio.

Tomm. Lascia fare a me. Mah! eppure vi rinunzio a malincuore. Oh! Jacopo troverà bene uno stratagemma! (*parte*).

SCENA QUARTA

Paolo e Nanni.

Paolo. Se nostro zio lo ha veramente invitato e se gli offre la casa sua per intera la vita, possiam far bagaglio e metterci in viaggio. Ciò significa ch'egli è oramai più che stanco di noi. Cangiar vita! più presto detto che fatto. Per un mese, due, *transeat*, ma per anni... Eppure non vedo altro mezzo. Bisognerebbe che il cugino di per sè rinun-

ziasse a convivere con lo zio. Eh! per bacco! se è tanto innamorato dell'Inghilterra... ebbene, che vi ritorni. In qual modo dargli a sentire che qui non tira buon'aria per lui?... — Nanni.

Nanni. Comandi.

Paolo. Prima di partire mio zio non ti avvisò dell'arrivo di qualcuno?

Nanni. Signor no.

Paolo. Ti disse che sarebbe presto di ritorno?

Nanni. Nulla mi disse, ma credo starà fuori un pezzetto perchè rimandò il suo biroccino e senza alcun'ordine.

Paolo. Sta bene. Prepara le due camere che dan sul terrazzo. Avrem forastieri facilmente prima della sera.

Nanni. Davvero? E chi... se è lecito saperlo.

Paolo. L'amatissimo nostro cugino Ernesto... avvocato, dottore in lettere... un'arca di scienza; prepariamoci a riceverlo degnamente.

SCENA QUINTA

Paolo, Tommaso, Jacopello.

Jacop. (*entr.*) Si può sentir di peggio? Rinunciare alla festa... dopo tante spese, dopo tanti miei onorati sudori! per chi m'hai preso? Ah! non mi si dà mica impunemente una carica di sopraintendente. Paolo, Paolo, io dico che ti dà volta il cervello o che buccini in esso per cangiarti in trappita.

Paolo. Rincresce a me più che a te Jacopello; che vuoi farci però? Ernesto lo fanno giovine d'una spaventevole serietà; lo zio che nol vide più da quand'era bambino, e che lo predilige a segno di invitarlo a passarci di fronte come un modello d'assennatezza.. figurati... non so di che sarebbe capace lo zio.

Tomm. Oh! la va ad essere una vita ben nojosa quinci innanzi.

Jacop. Ragazzi! foss'io ne' vostri panni, o aveste almeno un'oncia di coraggio...

Tomm. Parla, che far vorresti?

Jacop. Carte in tavola. Paolo, ci tieni tu molto ad una visita del garbato britanno?

Paolo. Io? fosse al di là del globo e comincierei forse ad amarlo.

Jacop. E tu Maso?

Tomm. Oh! io sono uomo discreto. Me ne basta metà. Vuoi dalla cintola in su... vuoi dalla cintola in giù... poco importa; ma tutto tutto!... un cugino di tal fatta? troppo onore! Conosco il poco mio merito.

Jacop. Se quindi gli dessimo un nuovo passaporto per l'isole britanniche?...

Paolo. Contentoni.

Jacop. A noi che abbiam fantasia non mancheran stratagemma. Di' tu, Paolo, pel primo.

Paolo. In fede mia, un pulcino nella stoppa non è di me più impacciato. Quella notizia venne a me come una brinata d'inverno...

Jacop. Me ne accorgo, t'ha messo lo spirito in ghiaccio.

Paolo. Precisamente. Però... mi balena...aspettate... si, si, potrebbe servirci a dovere. Se

gli spedissimo all'incontro il Nanni e che gli si presentasse con la faccia stravolta e gli narrasse ad esempio che prese fuoco alla casa... che tutti fuggimmo, che non ci potè ancor rintracciare... lo pregasse di far ritorno in Milano, di attender notizie colà... Eh? che vi pare?

Jacop. Che tra te e il somaro è ben poco il divario. Ma non capisci che a questi colpi di scena che cascan sul capo come le tegole dai tetti, non ci si accorda più fede? Eppoi col carattere di tuo cugino, mettigli innanzi le fiamme e gliene svegli il prurito. Sai tu che fa tuo cugino? Mi par di vederlo; si svincola dal Nanni, taglia via le correggie ad uno dei cavalli di posta, vi balza su d'un salto, gli appunta le calcagna ne' fianchi, gli tempesta anche col pugno fra l'orecchio se è d'uopo... e via via disperamente galoppa. Un incendio... lo zio forse che vi abbrustolisce coi cari cugini a mo' d'un *beef-steak*... son molte e molte le vittime... passar tra le fiamme... tener fra le braccia mezzo abbrustolata ma viva... una qualche eroina... e che so io?... bisognerebbe non essere inglese e a vent'anni per rinunciare a tante emozioni.

Tomm. Io l'ho trovato, e il mio certo non falla.

Jacop. Sentiamo.

Tomm. Non appena egli arriva... noi ci andiamo a porre in cantina; lasciam gli usci aperti a due battenti verso la strada... le stanze tutte deserte... un cupo silenzio le

invade... La parola nelle vuote sale... pei lunghi corridoi rintrona... misteriosa... spaventevole... e muore. Chiudiam con noi anche il gatto. O tetra solitudine orrenda... Spruzziamo qua e là il pavimento di qualche goccia di sangue, sangue di bue ci si intende; all'inglese si fanno irti i capegli sul capo; grida, chiama lo zio, nessun gli risponde... lo assalgono i brividi;... in ogni angolo della casa... sul pavimento sulle pareti, nell'aria si respira il delitto... ed egli fugge inorridito... e senza volgersi indietro. Noi frattanto avrem bevuto un par di bottiglie perchè abbia i venti propizi e torni alla sua cara Inghilterra senza dar nelle fauci d'un pesce cane.

Jacop. Brrrr! ci ho quasi i brividi anch'io. La tua idea ha dell'originale, ma è di effetto più poetico che sicuro. Il cugino da vero inglese sai tu cosa fa? Corre a cercar quattro *policeman*... denunzia un delitto, e se noi ce la caverem liscia liscia, sarà non poco miracolo.

Paolo. Ma dunque?...

Jacop. Lo abbiamo a ricevere... divertirci un poco a sue spese... eppoi...

Paolo. Eppoi?

Jacop. Ch'io sia d'or innanzi stimato il principe degli imbecilli, se quarantott'ore dopo il suo arrivo non rifà le valigie con buona sua pace.

Paolo. Tu saresti da tanto? Non vorrei, Jacopello...

Jacop. T'ho capito; si sa, col miglior garbo

possibile. Sarà egli stesso che ci pregherà di lasciarlo partire.

Paolo. Ma se venisse a saperlo lo zio...

Jacop. Riderà dello scherzo. Eppoi di qui là avrem tempo a porci rimedio.

Paolo. Spiegaci il come.

Jacop. Il come? Presto fatto. Maso, tira qua innanzi quella cesta ripiena di barbe e di parrucche già preparata per la mascherata di questa sera.

Tomm. Per che farne?

Jacop. Eseguisci. (*Maso eseguisce*).

Paolo. Tu scherzi.

Jacop. Vedrete. (*togliendo oggetti dalla cesta*). Ecco qui le parrucche... no... questa è troppo bianca... troppo logora questa... ah! bene... bene, questa va al fatto mio.

Paolo. Ma insomma...

Jacop, Sta zitto. Un par di forbici, Maso.

Tomm. E sei curioso...

Jacop. Obbedisci... Così... (*accorciando un gran pajo di baffi*). Erano troppo lunghi.

Paolo. Via, via, non burlarti di noi.

Jacop. Non ne capite mai una. Oh! il bell'abito... coi bottoni di princisbecco... a meraviglia... aiutami, Maso. (*volge le reni al pubblico. Maso lo ajuta a metter la parrucca grigia ed i baffi. — Passa quindi il vestito e quando si volge al pubblico è trasformato in un vecchio*).

Un bastone, Maso, un bastone e la tabacchiera.

Maso. }
Paolo. } Poter del mondo... lo zio nato e sputato!

Jacop. (*affettando modo diverso di camminare e di parlare*). Un po' più di rispetto, signori ni-

poti. Non dimenticate che noi abbiamo dalla natura sacrosanti diritti...

Tomm. Ah! ah! ah! tutto lo zio! tutto lo zio!

Jacop. Non volete studiare? monelli! mi sarò dunque, viaggiando per mare e per terra, accumulata una pingue fortuna, perchè voi me la dissipiate in bagordi? Non sarà, non sarà... abbiatevi la miaślalediz... ma no... non posso... lo sapete eh? bricconi, ch'io vi amo da vero baggiano... che il sangue non è acqua... etc., etc., etc.?

Paólo. Oh! oh! vali un tesoro!... comincio a capire...

Jacop. Ci volea tanto? riceveremo noi nella nostra qualità di zio materno lo affezionatissimo nipote che ci piove addosso dalle nebbie britanniche.

Paolo. E speri con questo?

Jacop. Prima di domani sera d'averlo messo garbatamente alla porta indispettito dello zio e de' nipoti, e giurando di non mai più rivederli. Ma ecco Nanni — secondatemi un poco.

SCENA SESTA

Nanni e detti.

Jacop. (*gridando in tuono di sdegno verso i nipoti*). Una festa! e approfittavate della mia assenza? bricconi! furfanti! non so chi mi tenga dal provarvi il mio bastone sulle reni!

Nanni. È fatta! misericordia! il padrone! non era dunque partito?

Jacop. Ma so io d'onde nasce tanta sfacciata insolenza. Finchè non mi torrò da' piedi quello scavezzacollo del Nanni... egli solo è la cagione di tutto! lo so, lo so che egli è un birbo matricolato! ma lo caccierò.
Nanni. Starei fresco.
Paolo. Non creda, signor zio... Nanni...
Jacop. So ben io perchè lo proteggete;... ma lo caccierò su due piedi... vada a morir co' suoi cenci.
Nanni. (*presentandosi*). Ah! signor padrone, m'ascolti... per carità... sono innocente... pietà di me...
Jacop. (*alzando il bastone su di lui*). Innocente.. tu?..
Nanni. Batta pure ma sono innocente.
Jacop. (*fa cenno due volte di dargli il bastone sulla nuca, poi dandogli un buffetto sul viso gli dice in voce naturale*) Babbeo!
Nanni. Che?
Tutti Ah! ah! ah! (*ridono*).
Nanni. M'avete fatto sudar freddo!
Jacop. Ora a noi; Nanni, tu sei de' nostri? Devi vedere, e non vedere, sentire e non sentire, metter testa a capitolo e se è d'uopo darci una mano. È un piccolo grazioso ricevimento che vogliam fare al nostro nipote Ernesto. Ti spiegherò meglio in appresso.
Nanni. No; subito, perchè la sua vettura era, quand'io arrivai, già alla cancellata del parco.
Paolo. Che di' tu mai?
Nanni. Suppongo almeno che sia la sua; una vettura di posta.
Jacop. Non c'è alcun dubbio. Presto... presto... serietà... componetevi... entro in funzioni.

(*a Nanni*). Tu sta attento a darci in tavola poco dopo il suo arrivo... va... va presto... introducilo. (*Nanni parte*).

Paolo. Dio, come mi batte il cuore!

Tomm. A me niente affatto! che bella scena! Oh come ce la godremo!

Jacop. Andategli all'incontro... sarà meglio... io come sapete ho un accesso di gotta;... lo attendo a piè fermo.

Paolo. Mi raccomando.

Jacop. E che? sono un uomo di genio.

SCENA SETTIMA

Jacopello.

Ora a noi. Son diciotti e più anni che mio nipote non mi ha veduto. Peccato! ci arrabbio! è troppo facile cosa il prenderlo a gabbo. Non v'ha pericolo di sorta; non difficoltà a sormontare; ci arrabbio davvero!

SCENA OTTAVA

Jacopello, Paolo, Tommaso, Ernesto, Tom.

Paolo. Zio! zio! (*di dentro*).

Tomm. Caro zio! (*di dentro*). Ernesto è arrivato! (*entrano*).

Ern. Mio buon zio! (*lo abbraccia e Jacopello getta un grido*).

Jacop. Ahi! ahi! la mia gotta!

Ern. Perdonate... la troppa gioja...

Jacop. Bell'e buona; sì... sì... ma la gotta...

Ern. Di nuovo perdono!...

Jacop. Oh! come ti sei fatto grande! caro... caro nipote! questi monelli de' tuoi cugini erano proprio impazienti di vederti! figurati, li avessi ascoltati, saremmo venuti ad incontrarti in Milano! già non pensano che a divertirsi... e t' han voluto preparare una festa! gli spensierati! caro, caro nipote, mi costi un occhio di bue!

Ern. Io non desideravo che d'abbracciarvi...

Jacop. Ve lo dicevo... (*a Maso e Paolo*). Ma già il danaro a voi non costa un fico.

Paolo. Infine è nostro cugino che non conoscevamo ancora...

Tomm. Eppoi un po' d' allegria...

Jacop. Zitti là, ragazzacci! cos'è quell'animale duro, impalato, che sta là nel fondo.

Ern. Il mio Tom... caro zio!

Jacop. Non lo potevi lasciare in Inghilterra?... ma già tanto fa... una bocca più, una meno...

Ern. Zio!

Paolo. (*ad Ernesto*). Abbi pazienza, è un giorno di gotta.

SCENA NONA

Nanni e detti.

Nanni. È in tavola.

Jacop. Già?

Nanni. Sono le quattro!

Jacop. È inutile, bisogna far sempre a modo loro... Ernesto, dammi il tuo braccio.

Ern. Subito, zio. (*lo ajuta ad alzarsi — Paolo lo sostiene a sinistra*).

Jacop. Andiamo. (*passando dinnanzi a Tom*). Come ti chiami? (*Tom non risponde*). E che? sei muto?

Ern. Non sa che l'inglese.

Jacop. Ragione di più per lasciarlo in Inghilterra. Ha una faccia di mummia che consola. (*parte cogli altri*).

SCENA DECIMA.

Nanni e Tom.

Nanni. E tu non vieni? Non movi? Ti ci hanno inchiodato su quella pianella? Non parla. (*tra sè*). Ti piace la pappa? (*vedendo che non risponde fa l' atto di mangiare*). Ti piace?

Tom. Yes.

Nanni. E il vin buono? (*fa l' atto del bere*).

Tom. Goddam!

Nanni. E gli asini pari tuoi?

Tom. Yes... Yes.

Nanni. Ah! sì? E le bastonate ti piacciono?

Tom. Au... Yes! Goddam! Werywell!

Nanni. Ah! ah! ah! che buona gente gli Inglesi!

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

Sala elegante in casa del signor Francesco.

SCENA PRIMA

All' alzarsi della tela si vedranno seduti a tavola a pranzo, sul davanti Jacopello, alla sua destra Ernesto, alla sinistra Paolo e Tommaso. Saranno al finire del pranzo; perciò tutti un po' esaltati dal vino meno Ernesto che beve seriamente come un inglese. Altri invitati. Tom impalato dietro la sedia d'Ernesto; Nanni serve con prestezza or l'uno or l'altro intingendo però le dita in ogni piatto che porta, prima di servirlo ai padroni.

Tomm. E perchè non avrò ad esser poeta? Vi dico che all'Università mi chiamano viva speranza del Parnaso italiano. Vorrei che l'aveste sentita quella mia ode burlesca nella quale il nostro professore di dritto romano ci stava dipinto novello Morfeo di papaveri cinto e di latughe. Quella era un'ode coi fiocchi! vi basti sapere... sissignori, non dico mai bugie, vi basti sapere che il professore si chiamò Morfeo da quel giorno, e

che noi per devozione al suo nuovo appellativo dormimmo sugli scranni metà dell'anno, cullati dalle sentenze di Fabio, di Cicerone e di Giustiniano.

Jacop. Ah! ah! comica davvero (*rimettendosi*). Ma no per bacco! comica per nulla! questo è che impari all'Università? E tanti denari m'hai spesi? Ah! lo stolido! ti manderò mozzo di nave a fare il giro del globo!

Tomm. E sì che a me ne importa di molto? Per qualche miserabile migliajo di franchi... è un'infamità! non aver che uno straccio di zio; essere tanto buoni da far onore alle sue ricchezze... spendere allegramente quel che non spende egli stesso; dargli la consolazione di far l'ufficial pagatore a' suoi cari e spiritosi nipoti... e non ottenerne in ricambio che sgridate, rimproveri, ingiurie; meglio esser mozzo di nave!

Jacop. E lo sarai; non so chi mi tenga dal gettarti il piatto sul viso.

Ern. Via... via... compatitelo, zio... è l'effetto del vino!... Cugino... cugino... te ne prego, pensa che gli devi rispetto.

Tomm. Non volere che io faccia il mio brindisi! ma lo farò, lo farò, mi foste pur tutti colle mani alla bocca per ricacciarmelo in gola.

Paolo. Sì, permettete che faccia il suo brindisi o che egli ci ammazza di ciancie.

Tomm. È ad onor del cugino.

Paolo. Tanto più, zio.

Jacop. Sempre a modo loro, sempre a modo loro!... su dunque, fallo e che ti pigli la rabbia.

Tomm. (*alzandosi col bicchiere nella destra*).

Grido, alzando il bicchier colmo di vino:
Viva il nostro britannico cugino!

Tutti meno Jacop. Bravo! Evviva! Evviva!

Paolo. Bevi anche tu, Tom, alla salute del tuo padrone! (*gli passa un bicchiere*).

Tom. Yes. (*tracanna d'un sorso*).

Ern. (*tra sè*). Va a finir male! cerchiamo di cangiar discorso... (*forte*). Mio caro zio, voi foste un navigatore...

Jacop. (*infiammandosi*). Terribile.

Ern. E davvero mia madre m'insegnò di buon ora ad ammirarvi. Mi raccontò alcuno dei vostri viaggi...

Jacop. Che viaggi! le burrasche sopratutto... ah! le burrasche!

Ern. Siete stato più volte in America?...

Jacop. Più in là, più in là... molto più in là... (*Tomm. e Paolo ridono*).

Ern. Come?

Jacop. Ridono? buffoni! che non son mai usciti dal guscio... Se aveste sormontati i pericoli ne' quali mi trovai!... Oh! ridivento giovine solo in pensarvi. (*si alza da tavola con tutti gli altri e vengono sul davanti*). Non sento già più la mia gotta. La *Terribile* di Capitan Francesco — così si chiamava la mia nave — aveva salpato da Genova per una bella notte d'aprile. Spirava un vento... ma un vento, da dipingere; i miei marinari cantavano allegramente sulla tolda ed io appuntavo il mio lungo cannocchiale...

Ern. Di notte?

Jacop. Di notte, sissignore, di notte... e qui

sta il punto. Di giorno anche gli imbecilli sanno servirsi di un cannocchiale.

Ern. M'immagino, splendeva la luna.

Jacop. Non faceva il primo quarto.

Ern. Ma dunque?...

Jacop. Ma dunque il mio, stupisci, era un cannocchiale notturno. Non sei mai stato sopra una specola? non sai che gli astronomi...

Ern. Ciò si comprende; li appuntano alle stelle.

Jacop. E chi ti dice che io l'appuntassi sul mare? Speculo il cielo; era sereno; però il mio occhio scopre tra due pianeti una nube... una piccola nube. Burrasca! hai capito? quella nube significava burrasca. Ecco: il mare si gonfia d'improvviso... le onde spumose battevano orribilmente i fianchi alla nave... e qui tuoni, lampi, saette...

Ern. Come! A cielo sereno?

Jacop. Si era fatto bujo d'un tratto. Urlavano i marinai... urlava il cielo... urlavano le onde, ed io;...

Ern. E voi?...

Jacop. Fumavo la mia pipa tranquillamente... Ah! gli è che sono un vecchio lupo di mare, io! Noi eravamo rivolti alla Spagna, e in un momento il mare ci sbalzò alle bocche di San Pancrazio nell'isola di Sardegna.

Ern. Vorrete dire, alle bocche di Bonifacio?...

Jacop. Di San Pancrazio! che Bonifacio!

Ern. Eppure si chiamano di Bonifacio.

Jacop. Asino, arrogante, insolente! quand'io dico di San Pancrazio... e che? vorresti insegnar la tipografia ad un navigatore par mio tu, imberbe saputello?...

Maso e Paolo. Ah! ah! ah! tipografia! oh! questa è grossa davvero! (*ridono*).

Ern. Sia pure; voi avrete viaggiato l'universo, ma non arriverete a convincermi...

Jacop. Si può sentire di peggio? Ah! perchè ci arrivi dall'Inghilterra credi di poter rifar tutto a modo tuo, di dettarmi anche una lezione di tipografia?

Ern. Ma vi osservo, caro zio...

Jacop. Che sei più testardo di un mulo. I tuoi inglesi! veramente... bei marinari!... Cialtroni! ho mandato a fondo più legni inglesi ne'miei viaggi, che tu sassi nel Tamigi. Volere sostenermi che le bocche non sono di San Pancrazio!...

Tomm. Ed io protesto che ha ragione il cugino...

Jacop. Taci tu che mastichi appena l'A B C...

Tomm. Io sono un poeta...

Jacop. De' miei stivali.

Paolo, Ah zio!

Tomm. Uno insulto alle muse!

Jacop. Ignoranti!

Tomm. Tiranno!

Jacop. Il mio bastone... dov'è il mio bastone?

Ern. Pace! pace!

SCENA SECONDA

Tom, Nanni e detti.

Nanni. (*con tazze e guantiera da caffè*). Il caffè...

Jacop. (*mentre cerca il suo bastone, Nanni gli presenta la guantiera e Jacopello gliela getta sul viso gridando*). T'ho chiesto il bastone! va al diavolo tu e il tuo caffè. —

Nanni. Ahi! m'avete scottato!

Ern. La vostra collera è irragionovole!

Jacop. Che cos'hai detto? Anche tu vuoi farla da bascià in casa mia? Oh! sta a vedere che io non sarò più padrone di bastonare i miei servi... te e quanti qui siete!

Ern. Me no per certo! (*fieramente*).

Jacop. Ah! no? (*andandogli incontro*).

Tom. (*vedendo l'atto di Jacopello si getta subito frammezzo in atto di* boxer *all'inglese*). Goddam!

Jacop. (*dandogli un urto per cui Tom cade per terra*). All'inferno anche tu, brutta mummia! (*parte irritato*).

Ern. Tale insulto! non lo soffrirò; presto, Tom, vieni con me; ripartiremo prima della sera. (*parte*).

Tomm. } (*scoppiando dalle risa*). A meraviglia!
Paolo. } A meraviglia! (*partono*).

SCENA TERZA

Lo zio Francesco.

Franc. E sarà vero quel che venne a dirmi Domenico? che Ernesto è arrivato; e che i miei cattivi nipoti per levarselo dai piedi han sostituito a me il loro compagno di stravizzi , e che da jeri ad oggi gliene fan d'ogni colore? Oh! stento a crederlo. Sarebbe questa una colpa che non perdonerei neppure al letto di morte! Ah! signori nipoti, se la è così, me la pagherete ben cara. Chi viene a questa parte? traveggo forse?... Ma no, ma no! ed è tutto me... tutto me!... mi balena un'idea!... sì... ritiriamoci in disparte un istante. (*si ritira nel fondo*).

SCENA QUARTA

Jacopello e Francesco nel fondo.

Jacop. Gran ventura che finalmente egli parta; se avesse durato ancora un poco, ci avrei perduto la pazienza e l'ingegno! Se lo zio sapesse che bel ritratto ne ho fatto al nipote... In verità mi rimorde un po' la coscienza...

Franc. (*da sè*). L'ipocrita!

Jacop. Ah! baje! uno scherzo! eppoi già non lo saprà...

Franc. V' ingannate! (*avanzandosi*).

Jacop. Misericordia!

Franc. Non una parola se vuoi salve le spalle. Là dentro!... (*additando la porta a destra*). Un momento! a me quel sopr'abito.

Jacop. Credetemi, signor Francesco...

Franc. Non una parola!... là dentro! e se fiati ti butto dalla finestra (*mette Jacopello sotto chiave*). Ora a noi — (*sveste il suo soprabito e imbraccia quello di Jacopello*) Nipoti bricconi, finalmente vi colgo. — Mettiamoci qui e fingiamo di dormire... Oh! per bacco... arriverà pure qualcuno.

SCENA QUINTA

Francesco e Nanni ubbriaco con in mano una bottiglia.

Nanni È strano come la casa gira... Sembra una ruota da molino... non posso star su sulle gambe... beviamone un sorso... il vino fortifica... lo diceva mio nonno... oh! buono... buono davvero!

(*Francesco finge di russare*). Eh? chi mi fa il contrabasso? Ah! ah! ah! (*ridendo*). È il signor Jacopello! dorme... voglio provarmi a svegliarlo... (*gli lascia cadere due o tre gocciole di vino sul naso*).

Franc. (*tra sè battendo la canna per terra*). Furfante!

Nanni. Io dico che tu sei il re degli zii... tu sì che sei un brav'uomo... cantina aperta per tutti! va là che hai la generale approvazione!... ne vuoi anche tu un bicchierino?... fammi questo piacere!... l'allegria... che bella cosa!... viva l'allegria e... e il buon vino!...

Franc. Faccio una forza a contenermi... ma coraggio!... son gli altri due che voglio coglier sul fatto.

Nanni. Cosa vai borbottando?... Tu le capisci certe cose... Lasciando aperta la cantina... non c'è bisogno di spillarlo (*facendo l'atto di chi ruba*). Eh? ci intendiamo... e gliene abbiamo spillato del bello e del buono... Ah! ah! ah! gran zio... veramente gran zio che tu sei! magari quell'altro... si rompesse il collo... Noi vogliamo te... sempre te... e quell'altro a tutti i diavoli! evviva il vino e l'allegria... a dispetto del signor Francesco...

Franc. Lo strangolerei!... (*tra sè*).

Nanni. Vieni con me... andiamo a vedere... nostro nipote... quel di... Gibilterra... Che muso che ha!... gli mettiamo la sella al cavallo... e che il vento... o satanasso l'accompagnino in malora... e viva l'allegria — (*mentre s'incamina entrano in scena Ernesto, Tommaso e Paolo*).

SCENA SESTA

Tommaso, Paolo, Ernesto, Francesco.

Ern. Neanche più un'ora vi dico.

Paolo. Cugino, tu ci vuoi mettere alla disperazione.

Tomm. Facci questo sagrificio... te ne supplichiamo ambedue.

Ern. Credete: lo farei ben di cuore quando non ci perdesse il mio decoro. Io voglio poter rispettare lo zio, e se rimanessi qui finirei per divenir, come voi diveniste, ribelle alla sua autorità e spesso spesso insolente.

Paolo. Lo vedi eh se è nostra la colpa? come si può vivere pazientando con un orso di quella natura?...

Ern. (*additando lo zio*). Silenzio!

Tomm. Eh! ch'egli dorme come una marmotta; neanche le cannonate lo sveglierebbero.

Franc. Ve ne accorgerete fra poco (*tra sè*).

Paolo. Avaro, caparbio, orgoglioso, ignorante, abbenchè egli abbia molto viaggiato; non conosce altra parola d'ordine fuor quella del bastone; insomma tratta noi come trattò un tempo i mozzi della sua nave... a frustate col nervo di bue.

Franc. Sfacciati! (*tra sè*).

Tomm. Ecco li... abbiamo un cugino che è una perla di giovine;... da tanti anni desideriamo di abbracciarlo;... benchè non lo co-

noscessimo ancora, il suo nome ci faceva palpitare di contentezza...

Franc. Gli impostori!

Tomm. Ci è finalmente dato di poterlo stringere nelle braccia; e questa sola nostra gioja... anche questa ci rapisce lo zio. Oh! la è una vita insopportabile. Io vo'ad arruolarmi non appena tu ci abbandoni.

Franc. Sta tranquillo che manterrai la promessa; me ne incarico io. (*tra se*).

Paolo. Insomma, senti un'ultima parola. Se lo zio ti facesse delle scuse?

Ern. Nè io le pretendo, nè egli ha il dovere di farmele,

Paolo. Ma si... ma si... e te le farà... oh! se te le farà!

Franc. La vedremo! (*tra sè*).

Ern. No, vi dico.

Paolo. Te le farà (*andando verso lo zio e svegliandolo con mal garbo*). Zio snaturato, e avete il coraggio di dormir sonni così tranquilli con un nipote sulla coscienza? voi avete giurato dunque di farci crepar tutti a fuoco lento? zio, voi avete offeso nostro cugino; egli è deciso di partire; sentitemi, zio; se in qualche modo voi non rimediate a tanta sciagura, io e mio fratello vi giuriamo che usciremo noi pure di qui.

Tomm. Che non ritorneremo più nella vostra casa se ce ne scongiuraste con le lacrime agli occhi.

Paolo. Zio... fategli delle scuse... riconciliatevi con nostro cugino. (*piano*). Tien duro.

Franc. (*volgendo le spalle come indispettito*). Puoi starne certo.

Tomm. Animo, via. È prova d'onestà riconoscere i propri torti... In fin de'conti qui siamo in famiglia... su dunque... zio... caro zio! (*piano*). Tien duro.

Ern. (*avanzandosi*). No, o signore. Io so che la natura vi ha dato diritti sopra di me: li riconosco e non una parola uscirà dal mio labbro che menomamente vi offenda. Però io sento che le mie abitudini son troppe diverse dalle vostre; che il mio carattere è severo, leale, ma sdegnoso ad un tempo; che qui restando potrei perdere il sentimento del dovere e riuscirvi molesto od ingrato. Meglio è che ci separiamo. Addio dunque, e senza rancore. Io non fo voti che non siano per la vostra felicità.

Tomm. E lo lascerete partire?... Già l'ho sempre detto che siete un tiranno.

Paolo. Un cuore di tigre!...

Tomm. Cugino!

Ern. Tom!

SCENA ULTIMA

Tom con valigie e detti.

Tom. Milord.

Ern. Partiamo!

Tom. Yes.

Ern. Addio!

Paolo. } (*fingendo di piangere*). Ah! cugino...
Tomm. } Cu... gino!

Ern. La mano... zio... la vostra mano!

Franc. (*aprendogli le braccia*). No... no... qui nelle mie braccia!

Franc. (*liberandosi dalle braccia d'Ernesto corre fra i due nipoti prendendoli per le orecchie ambedue!*) A terra! a terra! in ginocchio dinnanzi a vostro cugino. (*la voce di Francesco è tanto imponente che essi riconoscono subito lo zio e rimangono atterriti*).

Ern. Che significa tutto questo?

Franc. A terra dico... o quest'orecchio ve lo strappo dalle tempia.

Paolo. } Ahi! ahi! perdono... perdono! (*ca-*
Tomm. } *dono in ginocchio*).

Ern. Ma spiegatemi infine!

Franc. Questi bricconi volevan darti lo sfratto! Quello che credesti tuo zio altro non fu che un loro compagno... uno screanzato... un birbo par loro. Io ero assente quando arrivasti.

Ern. Tanta cattiveria!... ah! cugini.

Tomm. Perdono!

Paolo. Credi cugino, volevamo farti uno scherzo.

Franc. Sì, scherzo... ma ti avrebbero lasciato partire. Son essi che partono invece e per sempre da questa casa.

Paolo. Ah! zio, per carità.

Franc. Io non son più vostro zio! Ve ne formaste uno posticcio, ed io ve lo regalo per sempre. (*va a destra e ne fa uscire Jacopello*). Ecco qui vostro zio... non ascolto più nulla... tu solo, Ernesto, sei il mio vero nipote e sarai il mio unico erede. Fuori! fuori di casa mia!

Paolo. L'abbiam meritato!

Tomm. Lasciateci almeno sperare che potremo un giorno ottenere il vostro perdono.

Franc. Mai!

Ern. Permettete, mio zio: intercedo per essi.

Franc. Tu?

Ern. Se non volete amareggiarmi quest'ora di dolcezza... l'ora in cui vi ho potuto abbracciare... deh! mio buon zio... perdonate ai miei cugini... colpevoli sì, ma più certo per leggerezza che per animo perverso. Son figli del fratel vostro;... senza il vostro ajuto senza il vostro consiglio che diverrebbero nel mondo? Consolatevi anzi che questa lezione sarà bastata per tutte. Io mi fo qui mallevadore per essi. Vi giurano d'ora innanzi... obbedienza... rispetto... e giurano di riguadagnare collo studio il tempo perduto.

Paolo. }
Tomm. } Sì, sì, lo giuriamo!

Paolo. Oh! cugino, quanto sei migliore di noi!

Tomm. Arrossisco de' miei trascorsi.

Jacop. Fu mio l'inganno; bastonatemi ben bene e tutto sia finito. Dopo che le mie spalle avranno assaggiato il vostro bastone... e chi sa, che non cangi vita ancor io? Per amore del vostro prossimo... bastonatemi dunque.

Franc. }
ed Ern. } (*non possono frenare un movimento di riso*).

Jacop. Che veggo? il riso spuntò sulle vostre labbra? marinari, rialzate le vele... il sole fa capolino... la burrasca è finita.

Franc. Ebbene... sì, sì... perdono... ma solo ad un patto.